



LA SICILIA VERSO LE SFIDE DEL 21-27

CICLO DI PROGRAMMAZIONE 2021-2027

A cura del

NUCLEO DI VALUTAZIONE E VERIFICA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI
Regione Siciliana

Marzo 2021

Executive summary

La Sicilia si appresta ad affrontare le più importanti e decisive sfide della sua storia per il suo futuro e per il futuro dei suoi cittadini avviandosi al nuovo ciclo di programmazione 2021-2027 e preparandosi per gli interventi previsti dalle numerose politiche post Covid che dovranno servire a mettere in sicurezza la regione liberando il potenziale di crescita dell'economia regionale e dando impulso alla produttività e all'occupazione. Gli ormai storici e strutturali divari che la Sicilia mostra rispetto alle medie nazionali e al suo interno sono sempre stati l'obiettivo prioritario di tutte le politiche che si sono alternate nel corso dei decenni. Oggi, questi divari, con la devastante crisi pandemica ancora in atto e le sue gravi conseguenze economiche e sociali ancora pulsanti, appaiono aggravati e ancor più penalizzanti per tutto il sistema regionale, rischiando di rendere improbabile una qualsiasi ipotesi di crescita e sviluppo. La Sicilia è in grave sofferenza, ma tuttavia esistono anche segnali positivi dai settori della ricerca e dell'innovazione con una componente pubblica attiva e importante, dalla digitalizzazione con i suoi benefici ormai diffusi, da alcuni settori economici tradizionali e di nicchia a cui si approciano in modo innovativo soprattutto le nuove generazioni, dal miglioramento della sostenibilità e dell'efficienza dei sistemi di trasporto nelle maggiori città siciliane anche grazie agli ingenti investimenti dei Grandi Progetti, dalle azioni rivolte alle famiglie, al sistema sanitario e a quello dell'istruzione per migliorare l'inclusione e la coesione sociale, dalla maggiore attenzione ai temi ambientali, alla valorizzazione e promozione dei territori e al turismo sostenibile imperniato sulle specificità regionali. Conoscere il punto di partenza, come rappresentato in questo documento, è un elemento imprescindibile per definire il punto di arrivo, per modulare i percorsi di sviluppo e stabilire le priorità e gli obiettivi su cui occorre investire per il futuro dell'Isola e dei cittadini.

Il Nucleo di Valutazione e verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Siciliana (NVVIP, L. 144/99 art. 1) svolge attività di supporto tecnico all'Amministrazione regionale nelle attività di programmazione, di valutazione ex ante, in itinere ed ex post e di verifica ed opera con compiti e ruoli definiti da normative statali e regionali e secondo le indicazioni europee che alla valutazione e alla verifica degli investimenti pubblici attribuiscono un ruolo fondamentale funzionale al conseguimento delle politiche di coesione.

Il Nucleo di Valutazione e verifica degli Investimenti Pubblici (NVVIP, L. 144/99 art. 1) opera all'interno del Dipartimento Programmazione della Regione Siciliana (D.A. n. 120 /DRP del 3 maggio 2000) a supporto delle fasi di programmazione, valutazione, attuazione e verifica di piani, programmi e politiche di intervento e partecipa alla rete dei nuclei di valutazione regionali e centrali secondo l'assetto aggiornato nel DP Reg 501 del 15 gennaio 2010).

Il NVVIP svolge un ruolo attivo sulle tematiche dell'analisi, valutazione, verifica istruttoria e monitoraggio degli investimenti pubblici anche al fine di garantire una più efficace rispondenza dei programmi di spesa pubblica al complesso e dinamico sistema di regolamenti di riferimento ed orientare l'Amministrazione verso l'utilizzo delle risorse nel rispetto delle specifiche esigenze conoscitive e realizzative e in un'ottica di integrazione e unitarietà della programmazione tra le varie politiche attuate per i diversi Fondi da diversi Centri di responsabilità regionali.

*Contatti: Coordinatore NVVIP Domenico Spampinato
domenico.spampinato@regione.sicilia.it; 0917070021*

Indice

1	Caratteristiche e prospettive generali del contesto di attuazione	3
2	Verso una Sicilia più intelligente	6
3	Verso una Sicilia più verde	11
3	Verso una Sicilia più connessa.....	15
4	Verso una Sicilia più inclusiva e coesa.....	17
5	Per una Sicilia più vicina ai cittadini e più attrattiva	22

1 Caratteristiche e prospettive generali del contesto di attuazione

La Sicilia, già prima dello shock prodotto dalla pandemia Covid-19, mostrava un sistema economico fortemente in difficoltà a causa della crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008, caratterizzato da una modesta crescita del PIL regionale non in grado di compensare il crollo di 15 punti di PIL registrato fino al 2014¹ (Conti Regionali Siciliani, Istat, 2020). A causa dei suoi storici ritardi strutturali e contraddistinta da un contesto socio-economico molto fragile, la Sicilia non è quindi riuscita a recuperare quanto perso in termini economici e di mancato sviluppo negli ultimi anni, rendendo ancora più ampio il divario di ricchezza tra la Sicilia e il resto d'Italia.

Restringendo la visuale agli ultimi cinque anni le stime dell'Istat accerterebbero per la Sicilia un recupero del PIL di appena mezzo punto percentuale, contro il 2,7% del Mezzogiorno e il 5% dell'Italia, e in particolare nel solo 2019 il PIL ha fatto registrare un andamento stagnante, rispetto all'anno precedente, con una percentuale prossima allo zero per la Sicilia, a fronte di migliore, seppur modesto, 0,2% per il Mezzogiorno e 0,3% per l'Italia. Lo stato di salute critico del sistema Sicilia prima del Covid può essere descritto anche attraverso ulteriori macro indicatori quali la spesa per consumi delle famiglie e gli investimenti fissi lordi: tra il 2007 e il 2019 la spesa per consumi delle famiglie in Sicilia ha accumulato una riduzione di circa 10 punti percentuali a fronte del -9,4 del Mezzogiorno e di un valore pari allo zero dell'Italia. Tuttavia, nell'ultimo triennio (2017-2019) i livelli di spesa per consumi delle famiglie in Sicilia hanno fatto registrare un ottimo recupero risultando in linea a quella del Mezzogiorno e dell'Italia e quindi confermando che la perdita maturata dal 2007 ad oggi è stata causata principalmente dagli effetti della crisi finanziaria mondiale iniziata quell'anno. Invece, gli investimenti fissi lordi in Sicilia, pur restando distanti di circa 4 punti percentuali rispetto alla media nazionale mostravano un lieve

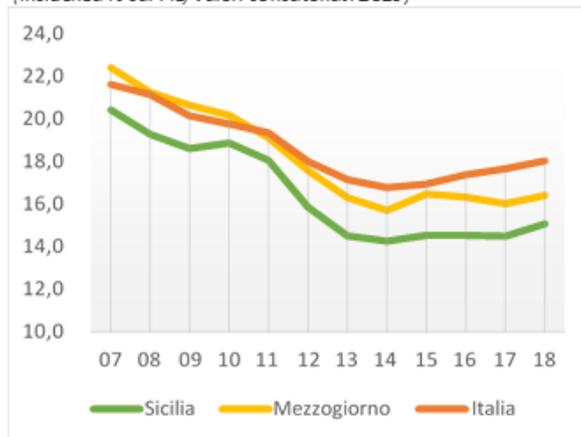
recupero sin dal 2015 e rafforzatosi tra il 2017 e il 2018 evidenziando una lieve ripresa del settore produttivo (figure 1 e 2).

Figura 1 – Spesa per consumi finali delle famiglie – in Italia, Mezzogiorno e Sicilia – Anni 2007-2019 (variazioni % annue)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 2 – Investimenti fissi lordi – Anni 2007-2018 (Incidenza % sul PIL, valori concatenati 2015)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

In questo quadro di **evidente debolezza economica** si è inserita, dunque, la grave crisi globale connessa agli **effetti della pandemia da Covid-19**, i cui impatti sono ancora da quantificare con la dovuta precisione. Esistono solo alcuni esercizi di stima che indicano che tali effetti incideranno pesantemente sui conti economici regionali, anche se, probabilmente, in misura lievemente minore (in termini relativi) rispetto a territori con specializzazione produttiva

¹ Il trend positivo avviatosi nel 2015, con una crescita del PIL pari allo 0,4 per cento, non si è poi consolidato nel tempo, assestandosi nel 2016 ad un livello di crescita dello 0,2 per cento, ben lontano dai livelli di crescita del PIL rilevati in relazione alle circoscrizioni territoriali a cui afferisce la Sicilia, ovvero Mezzogiorno e Italia.

Il divario di crescita fra l'Isola e le suddette circoscrizioni territoriali di riferimento si è ulteriormente allargato nel biennio 2017-2018, in quanto la Sicilia ha segnato rispettivamente livelli di crescita dello 0,6 per cento e -0,3 per cento, a fronte di livelli di crescita dello 0,8 per cento e dello 0,2 per cento per il Mezzogiorno e dell'1,7 per cento e dello 0,8 per cento per l'Italia.

maggiormente sensibile al lockdown e più aperti ai mercati esteri; la ripresa sarà più sensibile nel Nord del paese, mentre il Pil del Mezzogiorno procederà ad un ritmo di crescita comunque inferiore alla media nazionale: si prevede a fine anno 2020 una perdita post Covid di PIL dell'8%, a fronte di una contrazione leggermente più accentuata a livello nazionale (8,3% secondo le più recenti elaborazioni dell'Istat, tabella 1).

Il PIL pro capite in Sicilia (stime per il 2020 ai

Tabella 1 – PIL ai prezzi di mercato (valori concatenati al 2015)
Anni 2015-2020 (variazioni % annue)

	Var. % Cumulat a 2008- 2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Sicilia	-14,9	0,4	0,2	0,6	-0,8	0,0	-8,0
Mezzogiorno	-13,3	1,4	0,2	0,8	0,2	0,2	-8,0
Italia	-8,6	0,8	1,3	1,7	0,9	0,3	-8,3

Fonte: Defr Sicilia 2021-2023 e nota di aggiorn.to di ottobre 2020 (in grassetto le stime)

prezzi di mercato, tabella 1), indica che i siciliani registreranno una perdita di circa 1.300 euro su una base di poco superiore ai 16 mila euro, a fronte di circa 1.400 euro di perdita per il Mezzogiorno (base circa 17,3 mila euro) e di circa 2.300 euro per l'Italia in media con un PIL pro capite però che si attesta intorno a 26,5 mila euro. In una Sicilia già in difficoltà e che non aveva ancora recuperato i tendenziali economici pre-crisi finanziaria del 2008 si assiste dunque alla progressiva riduzione dei redditi disponibili, alla flessione dell'occupazione, e alla netta riduzione degli investimenti insieme ad un peggioramento delle prospettive di mercato e ad un acuirsi delle difficoltà di accesso al credito. L'emergenza da Covid-19 non è soltanto un'emergenza di natura sanitaria, ma è anche un'emergenza dai gravi risvolti economici e sociali che sta in larga parte condizionando la fase conclusiva del ciclo di programmazione 2014-2020, nonché l'avvio del ciclo 2021-2027.

L'impatto economico della pandemia è differente a seconda del settore economico considerato: i primi settori ad essere stati colpiti sono stati quelli direttamente interessati dalla riduzione dei flussi di merci e persone dall'area asiatica, epicentro iniziale dell'emergenza. Tali settori hanno subito uno shock congiunto di domanda e offerta, in primo luogo per effetto, del calo della domanda, dei servizi di logistica, trasporto e viaggi, nonché, dinnanzi alla progressiva

adozione di misure di contrasto e contenimento della diffusione del Covid-19, per effetto del blocco delle contrattazioni e delle attività negoziali tra le imprese coinvolte nelle filiere produttive.

Andando più in dettaglio, dal lato della domanda, le misure di contenimento hanno causato una significativa riduzione nel volume di acquisti e sempre più frequentemente hanno spinto i consumatori a differire le proprie decisioni di acquisto, con gravi ripercussioni per gli operatori dei settori del commercio al dettaglio, del turismo e dei servizi di trasporto. Di riflesso, dal lato dell'offerta, tutte le imprese, a esclusione di quelle operanti nel settore dei servizi essenziali e in quello alimentare, hanno subito una riduzione degli ordinativi e, conseguentemente, un rallentamento o blocco delle produzioni e delle catene di approvvigionamento.

I numeri stimati della crisi in Sicilia (fonte Istat) mostrano che i primi "lockdown" hanno interessato il 44,2% delle unità locali regionali, il 37,1% degli addetti e il 32,8% del fatturato sul totale delle attività economiche rilevate con una perdita pari a circa 2,766 miliardi di euro². Il minore peso nella struttura produttiva siciliana delle attività manifatturiere rispetto al resto d'Italia potrebbe attenuare gli effetti dei provvedimenti di restrizione della crisi dato che questa pesa in Italia il 31% degli addetti, mentre in Sicilia tale sezione non raggiunge il 10% (tabella 2).

Tabella 2 – DPCM 10 aprile 2020: unità locali, addetti e fatturato delle attività economiche soggette a "lockdown". Sicilia e Italia – Anno 2020

Territorio	Unità locali	Addetti	Fatturato (migliaia di euro)	Fatturato/Addetto (valori in euro)
Sicilia	124.304	290.119	33.194.658	114.417
Italia	2.220.639	7.149.819	1.325.921.179	185.448
<i>% su totale attività economiche</i>				
Sicilia	44,2	37,1	32,8	88,5
Italia	48,1	43,4	43,6	100,5

Fonte: Defr Regione Siciliana

A causa, quindi, della minore produttività del settore dei servizi, prevalente in Sicilia, si determina la minore rilevanza del fatturato dei settori sospesi (32,8%) a fronte della corrispondente quota nazionale (43,6%).

Tuttavia, ciò resta un punto di grave debolezza per la Sicilia in quanto il settore terziario regionale, costituito da servizi a bassa produttività, ha minori possibilità di recupero dei volumi di produzione

² Questa parte del sistema produttivo ha realizzato in complesso, secondo i dati Istat al 2017, circa 33,2 miliardi di euro di fatturato, quindi, assumendo un eguale importo per l'anno in corso con uno

stop omogeneo di un mese, si dovrebbe dedurre una perdita di circa 2,766 miliardi di euro, pari a un dodicesimo del valore annuale dell'aggregato.

persi nella fase di chiusura rispetto all'economia industriale delle regioni del Nord le quali possono anche contare sulle opportunità intrinseche del sistema produttivo industriale tra cui la possibilità di riconversione verso altre produzioni o la maggiore capacità di innovazione.

Al fine di limitare le ricadute economiche della crisi pandemica la Sicilia è stata una delle prime regioni europee³ a reagire attivando una serie di provvedimenti, ad integrazione delle misure adottate dal governo centrale, a sostegno dei settori in difficoltà limitando gli effetti post-pandemia. Tra queste azioni⁴ si menzionano:

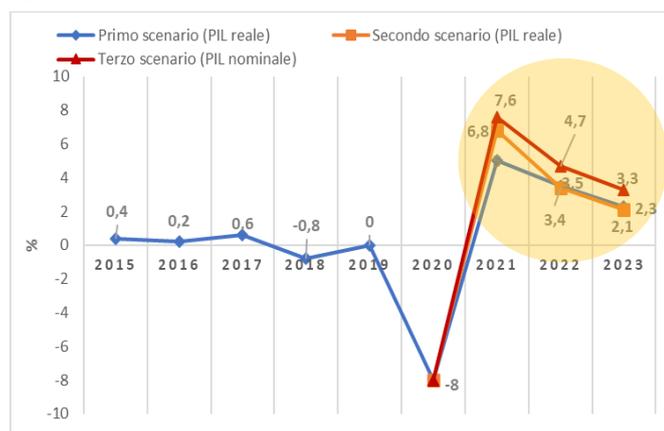
- l'istituzione di linee di credito a condizioni vantaggiose;
- ampliamento dei sistemi di garanzia dei prestiti⁵;
- sistemi di sostegno per la concessione di prestiti a tassi agevolati o a fondo perduto⁶;
- esenzione, sconto, differimento o frazionamento delle imposte regionali⁷;
- il trasferimento aggiuntivo agli enti locali⁸.

Tali misure unite a quelle dei DCPM nazionali e alle dinamiche economiche regionali hanno permesso di costruire tre possibili scenari⁹ dell'andamento del Pil regionale sulla base del dato previsionale elaborato dal Modello Multisetoriale della Regione (figura 3):

- un quadro tendenziale di crescita del Pil reale¹⁰ regionale pari a 5,0% nel 2021, 3,5% nel 2022 e 2,3% nel 2023;
- un quadro programmatico di crescita del Pil reale pari a 6,8% nel 2021, 3,4% nel 2022 e 2,1% nel 2023 e basata sull'utilizzo delle risorse previste dalle politiche di rilancio secondo la tempistica e gli importi previsti dall'azione del Governo;

■ un quadro programmatico di crescita del Pil nominale regionale pari a 7,6% nel 2021, 4,7% nel 2022 e 3,3% nel 2023; determinato dall'applicazione al Pil reale programmatico sopra calcolato del deflatore¹¹ del relativo Pil nazionale (programmatico) indicato dalla nota di aggiornamento al DEF dello Stato.

Figura 3: Scenari previsivi del Pil Sicilia



Il quadro macroeconomico sovra rappresentato interessa una **popolazione siciliana** che al 1° gennaio 2020 risulta pari a 4.968.410 unità, di cui il 51,4% è costituito da donne (2.552.177 unità). Il tasso di natalità, con 38.625 unità, si attesta in calo al 7,7 per mille abitanti, mentre il tasso di mortalità, con 52.406 morti, risulta pari a 10,5 per mille abitanti. L'azione combinata di queste due componenti ha condotto la Sicilia ad una crescita naturale negativa (-2,8 per mille abitanti).

Al 2020 il saldo migratorio risulta negativo (-4,4 per mille abitanti) e ciò si traduce in termini assoluti in una contrazione della popolazione stabilmente residente dell'ordine di 35.409 unità. In sintesi, il calo delle nascite non viene compensato dai saldi dei movimenti migratori, a tal punto che il saldo totale risulta sistematicamente negativo. Pertanto, il

³ Secondo i dati dell'Economic Bulletin COVID-19 impact and response measures (n. 8), della Commissione Economica del Comitato Europeo delle Regioni.

⁴ Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza regionale al 2021-2023 del 31 ottobre 2020.

⁵ Attraverso la "Sezione Sicilia" del Fondo centrale di garanzia. Ma anche alle moratorie dei crediti bancari estese agli enti finanziari regionali.

⁶ Si pensi alle misure a valere sul "Fondo Sicilia" presso IRFIS-Finsicilia S.p.a. ed erogate attraverso intermediari finanziari (la "Misura straordinaria di liquidità", Confidi, Crias ed Ircac, ma anche alle forme di finanziamento a tasso zero con BEI).

⁷ Il riferimento è alle esenzioni per le concessioni marittime, alla riduzione del bollo auto, ai differimenti dei versamenti all'erario regionale, sino alle misure agevolative appena varate con il "Resto in Sicilia".

⁸ Si pensi al fondo perequativo per i Comuni che ne ha quasi raddoppiato la dotazione finanziaria annuale trasferita dalla Regione.

⁹ Tali scenari elaborati utilizzando il Modello Multisetoriale della Regione (MMS) non contemplano gli effetti delle misure restrittive che il Governo ha varato con l'ultimo DPCM del 25 ottobre 2020. Gli scenari previsivi sono inevitabilmente condizionati dalla situazione sanitaria e dal prolungarsi della seconda ondata pandemica che inevitabilmente condiziona il sistema produttivo regionale.

¹⁰ Il Pil reale è il valore dei beni e servizi calcolata a prezzi costanti. Tale aggregato non è influenzato dai cambiamenti di prezzi (illustra cosa sarebbe accaduta alla spesa se fossero cambiate le quantità e non i prezzi).

¹¹ Il deflatore è calcolato come rapporto tra il Pil nominale e Pil reale, ossia il rapporto tra quantità a prezzi correnti e quantità a prezzi costanti. In linea generale possiamo dunque scrivere: Deflatore del Pil = Pil nominale/Pil reale.

declino demografico osservato a partire dal 2014 continua a perdurare e con un'intensità più elevata nell'ultimo anno (figure 4 e 5).

Figura 4 – Saldo migratorio in Italia, Mezzogiorno e Sicilia – Anni 2008-2019 (valori per 1.000 abitanti)

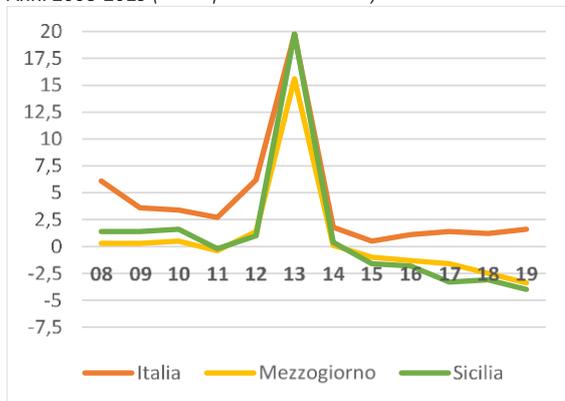
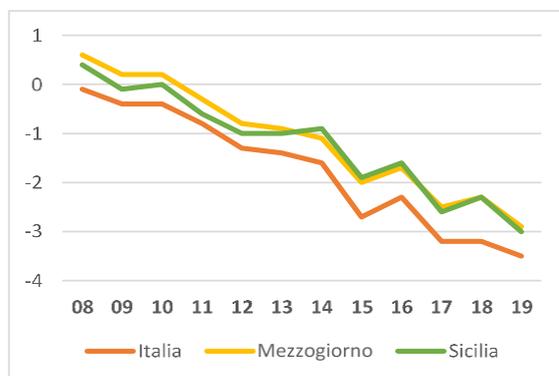


Figura 5 – Saldo naturale in Italia, Mezzogiorno e Sicilia – Anni 2008-2019 (valori per 1.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Da un punto di vista strutturale in Sicilia, ad inizio 2020, la popolazione residente di età compresa fra 0 e 14 anni rappresentava il 13% della popolazione complessiva. Di contro la popolazione compresa tra i 15 e 64 anni si attestava intorno al 65%, mentre la popolazione anziana (65 anni e più) corrispondeva quasi al 22%. Pertanto, al 1° gennaio 2020, in Sicilia l'indice di vecchiaia, quale misura del rapporto fra popolazione in età anziana (over 65) e popolazione in età giovanile (0-14 anni), risulta pari a circa 159 anziani ogni 100 giovani.

Dall'analisi della serie storica, si può evincere una costante crescita del suddetto indice, a dimostrazione di un inesorabile invecchiamento della popolazione e di un sempre più marcato decremento della popolazione giovanile. L'indice di dipendenza strutturale, quale misura del rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), risulta pari al 54% persone in età non attiva ogni 100 persone in età attiva. Anche in questo caso, l'indice mostra un andamento crescente che desta

preoccupazioni, assunto che la mancanza di un vigoroso ricambio generazionale rischia di compromettere l'equilibrio di un mercato del lavoro ormai asfittico e, a fortiori, la tenuta del sistema previdenziale.

Infine, per quanto concerne la distribuzione territoriale della popolazione residente in Sicilia, si riscontra una netta concentrazione nelle fasce costiere in prossimità delle città più grandi e medie, a discapito delle zone più interne, quest'ultime ormai fortemente depauperate dal rapido spopolamento e da un invecchiamento demografico ancora più accentuato. Di riflesso a questi macro-andamenti, negli ultimi anni il consumo del suolo nelle zone costiere ha raggiunto livelli di guardia e nel quadro di un generale processo di conurbazione urbana ormai inarrestabile, si è consolidata la tendenza della popolazione a insediarsi nei centri urbani minori disposti nelle cinture attorno ai grandi centri abitati.

*In Sicilia, dunque, si osserva una fase di stagnazione se non di **declino demografico** che potrà condurre a rilevanti problemi nella tenuta del welfare sociale spostando la spesa pubblica e gli investimenti in direzione soprattutto delle fasce più anziane della popolazione. Nonostante questo la Sicilia resta ancora una popolazione giovane in media se paragonata alle principali popolazioni europee ma con una più rapida tendenza all'invecchiamento. La crescente urbanizzazione dei territori costieri soprattutto in prossimità delle città più grandi a causa di una forte migrazione dalle aree più interne determina anch'essa la necessità di proseguire con le politiche regionali che negli anni più recenti hanno individuato nei territori urbani e interni una priorità di intervento con l'obiettivo di invertire questi trend negativi.*

2 Verso una Sicilia più intelligente

L'attività di ricerca e sviluppo (R&S) rappresenta una variabile strategica della competitività dei sistemi economici, in quanto permette di incorporare elevati contenuti di conoscenza nella produzione di beni e servizi, con impatti positivi sui risultati economici complessivi. Attraverso la leva della innovazione le imprese possono aumentare la propria produttività e conquistare nuovi mercati, diventando più redditizie e trovandosi nella condizione di poter

investire e assumere più dipendenti. L'innovazione è anche la chiave per assicurare maggiore sostenibilità alla crescita sganciando la creazione di valore dal consumo di risorse e soprattutto per recuperare più velocemente i nuovi gap causati dalla pandemia in corso.

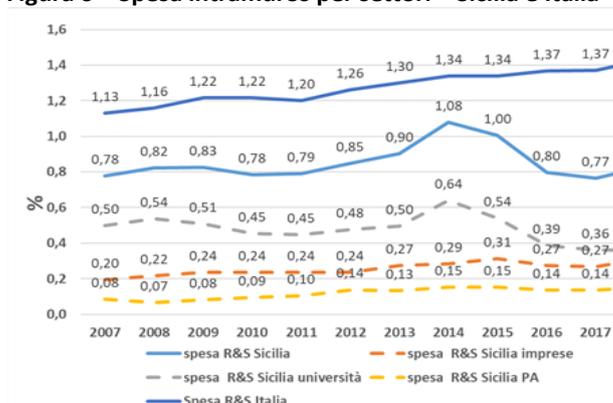
In tale ambito la Sicilia mostra dei gravi ritardi rispetto ai valori obiettivo o ai livelli registrati da territori più virtuosi. Confrontando i principali indicatori su spese in ricerca e sviluppo e numero di addetti alla ricerca intra muros, emerge che la percentuale di risorse destinate alla ricerca sul totale del PIL si colloca ben al di sotto del target del 3% definito nell'ambito degli obiettivi di Europa 2020. Nel raffronto con il dato nazionale (ultimi disponibili), in Sicilia, in particolare, la spesa totale in R&S si colloca su valori distanti dal valore medio nazionale, che nel 2018 era pari all'1,43% del PIL (tabella 3).

Tabella 3 – Principali indicatori R&S e innovazione

Indicatori	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
- Spesa in R&S sul Pil (%)	0,83	0,92	1,43
- Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche (ogni 1000 abitanti)	8	8,8	13,2
- Numero di addetti alla R&S (%)	1,8	2,5	5,2
- N. ricercatori (per milione di abitanti)	1.628	nd	3.486
- di cui donne	37,2%	nd	33,8%
- Intensità brevettuale (ogni milione di abitanti)	8,7	12,7	74,6
- Imprese innovative (%)	37,1	40,2	48,7
- Spesa in innovazione per addetto	6,5mila	nd	7,8mila
- Incidenza delle imprese che hanno un sito web/home page (%)	51,4	56,5	72,1
- Vendita on line (%)	11,1	14,4	14
- Imprese con connessione in banda larga fissa o mobile (%)	93,6	93,2	94,5

In Sicilia appare in calo la spesa in R&S delle Università mentre aumentano lievemente le quote della PA e delle imprese (figura 6).

Figura 6 – Spesa intramuros per settori – Sicilia e Italia



Anche il numero di personale addetto ad attività di R&S conferma il ritardo della Sicilia

nell'investimento in attività votate alla innovazione. Rispetto al dato medio nazionale in Sicilia per milione di abitanti opera poco più di un terzo del numero di ricercatori per milione di abitante a livello nazionale, di cui solo il 37% è donna. La scarsa propensione all'innovazione del sistema produttivo e alla brevettazione emerge anche dal dato sugli investimenti in R&S finanziati con fondi privati che con un modesto 37% del totale, si colloca ben al di sotto delle regioni leader a livello nazionale (Lombardia 82%) e del dato medio nazionale (63%) (Fonte Istat 2018).

Quanto alle performance della Sicilia, il *Regional Innovation Scoreboard* sintetizza le performance innovative di un'area. I risultati dell'edizione 2019 segnalano progressi incoraggianti per la regione (variazione score 2011-2019: +6,7) rispetto alle altre aree italiane ed alla media europea (+4,7), ma c'è ancora molto da fare. Non a caso la Sicilia, con un indice di 56,5 (Eu:100), si colloca nella fascia medio-bassa del gruppo dei "Moderate", posizionandosi al terz'ultimo posto nella classifica nazionale.

In parallelo diventa rilevante, a tal proposito, sfruttare il discreto livello degli investimenti in R&S delle Università, ma anche degli EPR, e la buona propensione delle imprese a stipulare accordi di cooperazione per l'innovazione, peraltro superiore alla media nazionale (17,5% contro 13,6%, dati Istat). In sintesi, occorre mettere a frutto questi elementi positivi che sono stati registrati sul territorio nel corso dell'attuale ciclo di programmazione in termini di capacità di realizzazione di progetti di ricerca collaborativa e, in particolare, per il sostegno all'avanzamento tecnologico delle imprese attraverso il finanziamento di linee pilota e azioni di validazione precoce dei prodotti e di dimostrazione su larga scala.

La debole presenza di grandi imprese o di realtà aziendali più piccole ma sensibili all'innovazione e con margini di profitto congrui a sostenere la ricerca e la sperimentazione su prodotti nuovi o "migliorati" rappresenta un limite allo sviluppo, così come un tessuto imprenditoriale prevalentemente incentrato su settori maturi e poco orientato alla manifattura specializzata, costituisce un ostacolo alla maggiore penetrazione dell'innovazione nell'economia regionale. Inoltre, il sistema imprenditoriale regionale costituito prevalentemente da piccole e micro imprese mostra grandi difficoltà nel fare rete tra esse e di sostenere i rischi tipicamente connessi alle attività di R&S ovvero i lunghi tempi di ritorno degli investimenti e le maggiori difficoltà ad accedere ai mercati del capitale. Dai dati del Registro statistico delle imprese attive emerge che solo il 26,5% delle

imprese siciliane con almeno 10 addetti hanno introdotto nell'ultimo triennio innovazioni tecnologiche, a fronte di un dato nazionale che si attesta al 35,7%, mentre, con riferimento ai progetti di innovazione, risulta che circa un quarto si è focalizzato prevalentemente in progetti di acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti e circa un quinto in acquisizione o sviluppo di software e in attività di ricerca e sviluppo all'interno della propria impresa. Infine, dai dati ISTAT sul censimento permanente delle imprese 2019, emerge come il 77,1% delle imprese con 10 o più addetti ha avviato azioni per ridurre l'impatto ambientale e il 22,5% intende attivare o incrementare misure finalizzate alla responsabilità sociale ed ambientale dimostrando una particolare attenzione all'ambiente. Questi dati forniscono elementi confortanti se li contestualizziamo in chiave programmazione 21-27 in cui gli investimenti alle imprese finalizzati alla riduzione degli impatti ambientali sono l'asse portante della programmazione comunitaria e nazionale.

Se la componente privata della R&S in Sicilia stenta ad avvicinarsi ai livelli delle realtà del nord Italia o ai valori medi nazionali, per ciò che invece riguarda la componente pubblica la Sicilia mostra numerosi centri di ricerca pubblici che operano su un variegato spettro di domini scientifici con la presenza di quasi tutti i maggiori centri di ricerca nazionali. In Sicilia vi sono 315 laboratori di ricerca pubblici concentrati soprattutto nelle province di Palermo, Catania e Messina (fonte S3 2014-2020 Sicilia). Il CNR dispone di circa 86 laboratori di ricerca localizzati soprattutto in provincia di Messina. Sono presenti 4 poli universitari, localizzati presso Palermo, Catania, Messina ed Enna. In generale, gli ostacoli alla maggiore propensione alla innovazione in Sicilia risultano quindi sostanzialmente legati alla scarsa capacità delle imprese di produrre innovazione in maniera autonoma ma anche di esprimere, malgrado le azioni di supporto disponibili, una domanda qualificata di innovazione nei confronti delle istituzioni di ricerca e delle università. Il finanziamento regionale delle infrastrutture di ricerca ha contribuito al raggiungimento di molteplici risultati quali: l'innalzamento delle competenze in ambiti scientifici di frontiera, il potenziamento del livello di monitoraggio dell'inquinamento marino sia costiero che sulle profondità abissali, il trasferimento delle conoscenze e dei risultati della ricerca al mondo dell'impresa nel suo indotto high-tech e lo sviluppo del capitale umano, la possibilità per i ricercatori siciliani di utilizzare attrezzature molto avanzate dal punto di vista tecnologico, l'innalzamento della

qualità dei servizi medici, un rafforzamento degli strumenti di contrasto agli effetti dei sismi, lo sviluppo di sistemi di gestione "open-data" dei risultati della ricerca, un contributo agli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda ONU 2030 e la promozione di collaborazioni scientifiche a livello nazionale ed internazionale anche con riferimento ad IR appartenenti alla roadmap ESFRI.

Focus imprese regionali

L'impatto della crisi Covid 19 sul tessuto produttivo siciliano, caratterizzato da un'elevatissima percentuale di piccole e medie imprese, si è manifestato nella repentina e marcata riduzione del fatturato che sta determinando come prima conseguenza un significativo aumento del fabbisogno di liquidità delle imprese. A ulteriore conferma delle difficoltà che attanagliano il tessuto manifatturiero siciliano, è emerso che, nel bimestre marzo-aprile 2020, il 17,5% delle imprese siciliane non ha conseguito alcun fatturato. Tale incidenza è sostanzialmente allineata al dato associato alla circoscrizione territoriale del Mezzogiorno, ma risulta essere superiore alla percentuale di imprese senza fatturato registrata in media in Italia (14,6%).

Le PMI rappresentano, quindi, il cuore, adesso in grande affanno, del sistema produttivo siciliano e possono costituire il fulcro di una transizione verso un modello di crescita più inclusivo e sostenibile, in grado di offrire opportunità ai giovani che devono entrare nel mondo del lavoro e di mitigare i problemi di disoccupazione o sottoimpiego della restante parte della popolazione.

A fine 2019, nel territorio siciliano risultano attive 370.083 imprese, ossia il 7,2% del totale imprese a livello nazionale, ma se si esamina soltanto il settore manifatturiero le imprese che operano in Sicilia si attestano a 27.195, ossia il 5,7% dello stock nazionale. Anche la densità delle imprese in rapporto alla popolazione è bassa, essendo pari a fine 2019 a 74 imprese attive ogni mille abitanti, a fronte del dato medio nazionale di 85 imprese attive ogni mille abitanti, testimoniando una ridotta vitalità del tessuto produttivo siciliano e una limitata capacità imprenditoriale degli abitanti.

Se si restringe l'analisi alle sole imprese manifatturiere, il quadro è sostanzialmente simile ponendo la Sicilia nelle ultime posizioni a livello nazionale con 5,4 imprese manifatturiere ogni mille abitanti a fronte delle quasi 8 imprese attive ogni mille abitanti a livello nazionale (tabella 4).

In termini di specializzazione produttiva (tabella

Tabella 4 - Principali indicatori del settore delle imprese – Anno 2018

	Sicilia	Italia
N. imprese (escl. agricole)	271.190	4.404.501
N. imprese/ milione di ab.	74.470	72.971
N. di imprese manifatturiere	27.195	377.698
N. imprese manifatturiere/1000 ab.	5,4	7,9
Primi cinque settori manifatturieri per numero di imprese	<ol style="list-style-type: none"> 1. Industria alimentare; 2. Fabbricazione prodotti in metallo; 3. Riparazione, manutenzione e installazione macchine e apparecchiature; 4. Fabbricazione altri prodotti non metalliferi; 5. Industria del legno. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Fabbricazione prodotti in metallo; 2. Industria alimentare; 3. Riparazione, manutenzione e installazione macchine e apparecchiature; 4. Confezione di articoli di abbigliamento; 5. Altre industrie manifatturiere.

Fonte: Istat

5), il sistema delle imprese in Sicilia ha una maggiore concentrazione nei settori del Commercio, delle attività di alloggio e ristorazione, attività professionali scientifiche e tecniche, delle Costruzioni, dell'Istruzione, sanità e assistenza sociale e infine delle attività finanziarie e assicurative. Dal punto di vista della variazione del numero di imprese, l'evoluzione del numero di aziende del quinquennio 2014-2018 mette in evidenza una relativa stabilità del numero di imprese Siciliane.

Tale rappresentazione non tiene conto della consistente riduzione del numero di imprese attive in Sicilia avvenuta nel corso della crisi 2008-2014, che ha determinato una consistente flessione del numero di imprese attive (-6,1%) e ha riportato la struttura produttiva ad un assetto simile a quello degli anni '90¹².

Tabella 5 - Composizione percentuale delle imprese per settore economico – Anno 2018

Settore economico	Sicilia	Italia
Commercio	31,3%	24,3%
Trasporto e magazzinaggio	2,7%	2,7%
Attività manifatturiere	7,5%	8,6%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	15,8%	17,4%
Costruzioni	9,6%	11,2%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	8,1%	7,5%
Istruzione sanità e assistenza sociale	9,3%	7,8%
Servizi di informazione e comunicazione	1,8%	2,4%
Attività finanziarie e assicurative	2,2%	2,3%
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,1%	0,0%
Altro	11,6%	15,8%

Fonte elaborazioni su dati Istat

La maggioranza delle imprese siciliane rientra nella categoria delle micro imprese con un numero di addetti tra 0 e 9. Tale categoria rappresenta il 96,6% delle imprese siciliane al cui interno, comunque, esiste un insieme di piccole e medie imprese più strutturate su cui potenzialmente innestare mirate politiche di crescita, finalizzate all'accrescimento della competitività sotto il profilo della qualità, dell'innovazione e della sostenibilità delle produzioni. Le criticità dipendono in larga parte dalle ridotte dimensioni medie delle imprese regionali, dalla loro cronica modesta propensione a creare reti, uscendo da una logica di innovazione individuale che non permette l'aggancio stabile a tipologie produttive più competitive e ad alto contenuto tecnologico, quali quelle che attualmente stanno imponendosi sul mercato mondiale.

Al contrario, il rischio è il mantenimento di un modello produttivo come quello attuale, che condurrebbe la Sicilia sempre più verso una condizione di marginalità nei mercati. Nel quadro di condizioni strutturali sostanzialmente analoghe le imprese siciliane soffrono di condizioni di contesto poco favorevoli allo sviluppo della competitività. Per la Sicilia, l'indice di competitività regionale elaborato annualmente dalla Unione Europea vede piazzarsi la regione al 241 su 268 posizioni. Al di là di aspetti quali la disponibilità di infrastrutture di trasporto adeguate, di efficienza del sistema educativo e di dinamismo del mercato del lavoro, i due elementi chiave che sembrano essere particolarmente rilevanti e penalizzanti per la competitività del sistema produttivo riguardano la dinamica dell'innovazione e l'efficienza delle istituzioni.

¹² I settori che hanno registrato le maggiori riduzioni di stock in termini percentuali sono stati quelli dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-22,2%), dell'industria in senso stretto (-22,0%) e dei trasporti

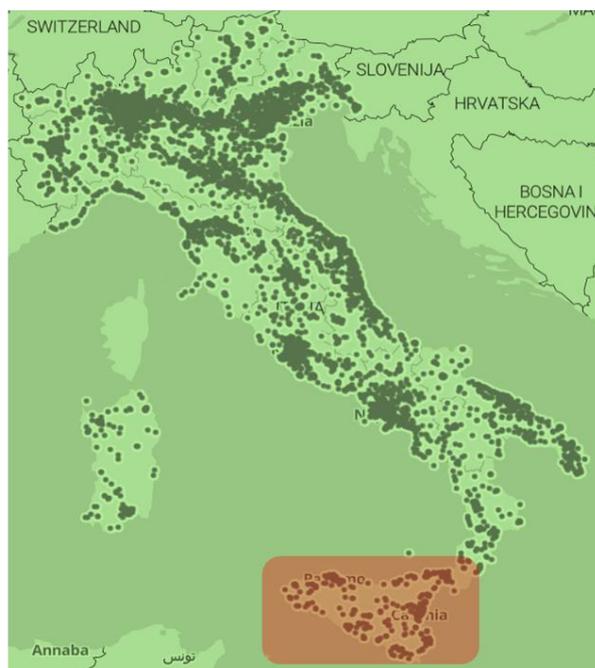
e magazzinaggio (-15,7%). Nel periodo considerato crescono invece le imprese attive nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione, con una crescita dell'88,7% dello stock e un incremento di 12.284 unità.

In un tessuto imprenditoriale ancora poco orientato all'innovazione, tuttavia in Sicilia possiamo osservare alcune eccellenze internazionali che rappresentano la punta del sistema innovativo nazionale, ovvero l'area della cosiddetta "Etna Valley" in cui operano molte PMI grazie alla presenza di una grande impresa multinazionale, la **ST Microelectronics**, che col suo ampio indotto può vantare un posizionamento competitivo rilevante nel panorama nazionale ed internazionale nel campo della microelettronica. Inoltre, al fine di limitare tali debolezze diventa fondamentale l'attrazione di capitali dall'estero che può contribuire ad innalzare il livello di internazionalizzazione delle PMI siciliane e diffondere spillover di conoscenza; anche ricorrendo alla realizzazione di centri avanzati di ricerca che si aprano maggiormente alle imprese in continuità con una tendenza già positivamente avviata sul territorio regionale tramite il supporto alle infrastrutture di ricerca finanziate nei settori strategici per guidare la Sicilia verso una specializzazione più intelligente. Nel solco di tale politica di investimento, assume rilievo la proposta di realizzazione del Centro di eccellenza per la sostenibilità ambientale e della salute dell'uomo tramite la riqualificazione dell'area ex Roosevelt di Palermo.

La Sicilia si caratterizza per un inferiore numero dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche, 8 ogni 1000 abitanti, contro 8,8 al Sud e 13,2 in Italia. Appare necessario quindi sostenere anche la nascita di **start up innovative ad alta intensità di applicazione di conoscenza** che contribuiscano all'innalzamento delle competenze diffuse nel settore manifatturiero e sviluppare luoghi di innovazione aperta che possano generare soluzioni innovative a specifici problemi di rilevanza sociale.

In particolare, la mappatura delle start-up innovative italiane conferma che il sistema italiano dell'innovazione poggia sulla capacità innovativa tradizionale del nostro Paese, costituita dai distretti industriali e segue la dorsale adriatica, mentre è più in ritardo il Mezzogiorno e ancor di più la Sicilia (figura 7). La presenza di startup innovative in Italia è, quindi, fortemente concentrata nel Centro-Nord, in particolare nel Nord-Ovest e risulta del tutto marginale in Sicilia¹³ al cui interno si distinguono Catania e Palermo.

Figura 7 – Mappatura nazionale start up innovative



Andando oltre al manifatturiero, in Sicilia è in atto una intensa diffusione di imprese nel settore della **Bioeconomia**, settore di grande rilievo che in Italia, nel 2018, ha generato un output pari a 345 mld di euro, occupando oltre due milioni di persone.

La Bioeconomia rappresenta il 10,2% in termini di produzione e l'8,1% in termini di occupati sul totale dell'economia del nostro Paese nel 2018. La filiera agro-alimentare è uno dei pilastri della Bioeconomia, generandone oltre la metà del valore della produzione e dell'occupazione (Centro SRM Napoli, 2020). Se si considera la classifica europea per Valore aggiunto del settore agricoltura, silvicoltura e pesca, la Sicilia si posiziona al 6° posto (prima è l'Andalusia), mentre nella classifica nazionale è al 4° posto dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

La regione primeggia anche in termini di numero di aziende attive, posizionandosi al 2° posto nella classifica regionale (1° la Puglia) ed è prima in Italia per Superficie agricola in uso. La Sicilia fa anche da traino alla crescita delle superfici coltivate: è la regione più "bio" che detiene il 26% dei terreni destinati a coltivazioni biologiche, valore più alto in Italia, ed ha il numero più alto di aziende con coltivazioni bio, ben oltre 30.000. Anche in riferimento al settore a valle dell'industria alimentare e delle bevande e del tabacco, la Sicilia si contraddistingue nel panorama nazionale. In termini di generazione di valore aggiunto, è al 9°

¹³ Il numero di start up innovative in Sicilia al terzo trimestre 2020, in base al cruscotto Mise-Unioncamere, è di 578.

posto in Italia, mentre è al 3° posto per l'elevata specializzazione in termini di peso del settore sul totale del manifatturiero.

Un altro settore di rilevanza strategica per l'economia insulare è quello riconducibile alla **blue economy**¹⁴ che include le attività dei settori economici riconducibili alla risorsa mare. Queste attività occupano 25.000 soggetti in Sicilia, localizzati principalmente lungo la costa meridionale e occidentale, lungo quella orientale da Catania a Siracusa, lungo la costa della provincia di Palermo.

Emergono alcuni poli in cui l'economia del mare riveste un peso molto rilevante sull'occupazione locale, con quote di addetti che superano il 20% del totale (Portopalo di Capo Passero, Cinisi, Santa Flavia, Lampedusa e Linosa), e -nelle stesse aree- numerosi altri in cui le quote sono comprese tra il 5% e il 20% dell'occupazione totale.

In parallelo alla ricerca e innovazione, l'economia digitale rappresenta oggi una delle maggiori opportunità per creare i posti di lavoro in un mercato in fase di evoluzione e profonda trasformazione. La connettività digitale al tempo di COVID-19 è diventata uno strumento fondamentale per individui, governi e imprese per garantire la continuità delle attività economiche e sociali nonostante il distanziamento sociale e il blocco parziale della produzione. I governi devono garantire la continuità dei servizi pubblici consentendo ai cittadini di utilizzare la tecnologia digitale e promuovere iniziative di e-learning per garantire la continuità dell'istruzione.

Le TIC e la digitalizzazione possono migliorare l'assistenza sanitaria attraverso l'introduzione della tecnologia di telemedicina, alimentata da Internet, che può consentire ai pazienti di avere consultazioni virtuali faccia a faccia con specialisti e di monitorare i loro piani di trattamento a distanza senza la necessità di contatto fisico, alleviare le strutture sanitarie congestionate ed evitare la necessità di viaggiare per i pazienti remoti e qualsiasi rischio di ulteriore infezione.

Ad oggi, nonostante l'accesso ai servizi digitali abbia conosciuto una rapida espansione in Sicilia grazie alla diffusione e alla copertura territoriale della rete di connessione, rimangono ampi i margini di crescita e persistono alcune marcate differenze a livello interno che dovranno essere superate.

Il numero di abbonamenti in banda ultra larga in percentuale sulla popolazione residente è passato

dallo 0,3% del 2015 al 14,2% del 2018 (valore nazionale 16,2%) e il grado di utilizzo di Internet nelle famiglie è cresciuto notevolmente passando dal 45,9% del 2012 al 67,3% del 2019 così come è cresciuta la disponibilità di Wi-Fi pubblico nei Comuni, che è passata sempre dal 2012 al 2018, dal 18,7% al 46,1%. Nello stesso periodo è aumentato il numero di Comuni con servizi pienamente interattivi (in percentuale sul totale dei Comuni) che dal 10% del 2012 è passato al 27% del 2018 (Fonte Istat, vari anni).

Sul versante dell'uso delle tecnologie digitali da parte delle imprese, dai dati del Registro statistico delle imprese attive, emerge come il 93,6% delle imprese del settore industriale con 10 o più addetti dispone di collegamento a banda larga, ma solo il 51,4% ha un sito internet, mentre il numero di aziende attive nel commercio elettronico o che effettua vendite online è solo dell'11,1%.

Le tecnologie su cui si sono orientate il maggior numero di imprese riguardano quelle basate su internet (46,1%), le connessioni ad internet mediante fibra ottica (33,9%) ovvero mediante 4G e 5G (26,9%) e la sicurezza informatica (21,4%). Soltanto un'impresa su 20 investe invece negli ambiti di applicazione dell'intelligenza artificiale e sull'internet delle cose. Infine, solo un'impresa su 50, invece, ha effettuato investimenti su stampanti in 3d oppure in elaborazione e analisi di big data.

La Sicilia ha recentemente definito la propria strategia per la transizione digitale che punta a sfruttare i cambiamenti indotti dal crescente utilizzo delle tecnologie digitali in quasi tutti i tipi di attività umane e ha elaborato la propria Agenda Digitale che, unitamente al potenziamento della infrastrutturazione digitale, prevede l'implementazione di soluzioni avanzate per la erogazione di servizi di e-Government e di e-Health.

3 Verso una Sicilia più verde

Nei prossimi decenni l'Europa, attraverso il New Green Deal, mira a favorire una transizione equa e

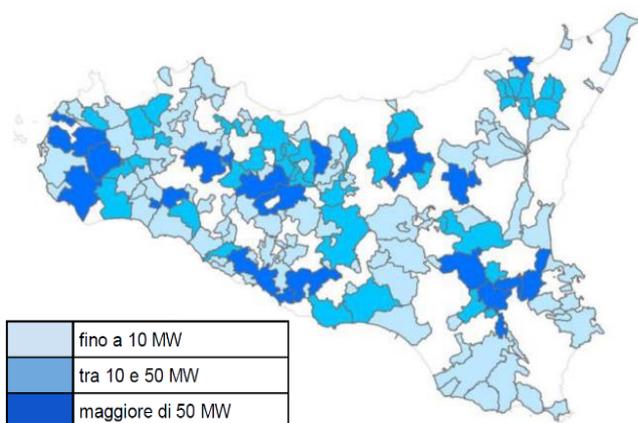
trasporti mentre le attività legate al turismo sono analizzate successivamente «The Blue Economy report 2019» a cura della Commissione Europea.

¹⁴ La Blue economy comprende le attività di pesca e acquacoltura; estrazione di petrolio greggio e di gas naturale; lavorazione e conservazione di del pesce; costruzione di navi e imbarcazioni; trasporto marittimo; magazzinaggio e attività di supporto ai

giusta verso un'economia sostenibile e con impatto ambientale zero in tutti i Paesi membri attraverso una trasformazione equilibrata, che non lasci indietro nessun cittadino e regione del blocco UE. L'obiettivo è la decarbonizzazione del settore energetico che rappresenta il 75% delle emissioni inquinanti relativamente a tutto il sistema di produzione industriale, ripensare la mobilità, responsabile per il 25% delle emissioni inquinanti nel continente, in termini di sostenibilità e coinvolgere il settore edilizio favorendo la costruzione di nuovi edifici abitativi e la manutenzione di quelli esistenti in un'ottica di risparmio energetico. Sebbene si siano moltiplicati gli sforzi e gli stimoli a favore di un'economia a basse emissioni di carbonio nell'UE, la Sicilia non ha ancora invertito la sua struttura rimanendo un'area fortemente dipendente dai combustibili fossili. I dati regionali indicano, infatti, che la **produzione energetica regionale** è attribuibile al termoelettrico (12.470,8 GWh) per il 71%, seguita dall'eolico con una produzione pari a 2.761,3 GWh e dal fotovoltaico con una produzione pari a 1.925,7 GWh (anno 2017).

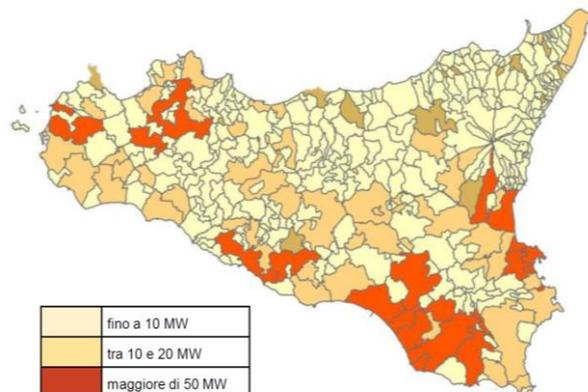
Mappa Impianti eolici in Sicilia

Fonte PEARS 2030



Con specifico riferimento al fotovoltaico, è da sottolineare, comunque, il consistente aumento negli ultimi anni degli impianti entrati in esercizio nel territorio regionale, nonostante l'esaurimento delle disponibilità incentivanti che tanto avevano contribuito alla crescita del settore. Nel 2017, in termini di potenza installata, Catania rappresentava la prima provincia in Sicilia (220 MW), seguita dalla provincia di Ragusa (209 MW), mentre Messina rappresentava l'ultima provincia (63,8 MW).

Mappa Impianti fotovoltaici incentivati in Sicilia



Fonte PEARS 2030

Tuttavia, nonostante la cospicua presenza sul territorio regionale di impianti di trasformazione energetica/raffinazione e, negli ultimi anni, di impianti alimentati da fonti rinnovabili, il prezzo zonale del mercato Sicilia è risultato maggiore del PUN (Prezzo Unico Nazionale) nel triennio 2016-2018 (tabella 6), con inevitabili ripercussioni sul costo dell'energia elettrica. Tale differenza di prezzo è fondamentale dovuta al differente mix zonale di produzione e vendita.

Tabella 6 – Confronti prezzi energia

	2016	2017	2018
PUN (EURO/MWh)	42,8	53,9	61,3
Sicilia (EURO/MWh)	47,6	60,7	69,5
%	11,3%	12,6%	13,3%

Fonte: Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana - PEARS 2030.

I picchi di prezzo della zona Sicilia si registrano soprattutto nelle ore serali, quando è più elevata la quota di mercato della produzione termoelettrica. In tale situazione, possibili occasioni di riduzione del differenziale dei prezzi potranno scaturire:

- dall'ulteriore incremento di produzione da FER prevista dal Piano Energetico ed Ambientale Regionale 2030 anche tramite il ricorso a sistemi di accumulo. A tale scopo si sottolinea come nei mesi in cui la produzione di FER copre una quota maggiore del fabbisogno (marzo, aprile, ottobre e novembre) il differenziale risulti più basso;
- dallo sviluppo della rete regionale in modo da rimuovere i vincoli interni di scambio di energia tra l'area orientale e occidentale dell'isola.

Nella piena consapevolezza dell'importanza della pianificazione nel settore energetico, la Regione ha promosso il programma di finanziamento e ripartizione di risorse a tutti i Comuni della Sicilia - c.d. Start up Patto dei Sindaci - per sostenerli finanziariamente nella redazione

dell'Inventario di base delle emissioni (IBE) e nella redazione del Piano d'azione per l'energia sostenibile (PAES). I Piani di Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) sono finalizzati al miglioramento dell'efficienza energetica, all'aumento del ricorso alle fonti di energia rinnovabile e alla promozione dell'uso razionale dell'energia nelle aree urbane.

Volgendo lo sguardo ai consumi, l'energia totale richiesta dalla Regione Siciliana nell'anno 2017 (ultimo anno disponibile) è stata di circa 19,6 TWh, in aumento rispetto al 2016 di circa il 3,6%. La ripartizione dei consumi vede il comparto industriale (33%), il settore domestico (32%) e il terziario (32%), quali maggiori consumatori di energia, mentre il settore agricolo (2%) e la trazione ferroviaria (1%) assorbono una quota residuale dei consumi. Relativamente ai consumi del comparto residenziale, su questo incidono sia le caratteristiche di un parco edilizio caratterizzato da prestazioni energetiche tipiche degli standard dell'epoca di costruzione (principalmente anni 70-80), quanto la diffusa richiesta di raffrescamento estivo degli ambienti, che ha ulteriormente acuito il problema dei picchi di richiesta di potenza elettrica in rete.

Nonostante ciò, va tuttavia rilevato che le condizioni di clima e di insolazione della Sicilia offrono peculiari opportunità di intervento sul parco edilizio per la realizzazione di edifici "a quasi zero emissioni" o anche "a energia positiva" facendo leva sull'utilizzo integrato delle fonti rinnovabili, considerato che a tale mercato, comprendente sia le nuove costruzioni che le ristrutturazioni, va imputata la produzione di circa il 40% del PIL siciliano. In tale contesto, un importante contributo al raggiungimento degli obiettivi indicati dall'Unione Europea in tema di cambiamento climatico e sostenibilità energetica potrà derivare dall'implementazione da parte dei comuni siciliani dei Piani di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC), strumenti necessari per una pianificazione strategica sostenibile ed integrata dei loro contesti urbani.

Nel corso degli ultimi decenni il tema del **dissesto idrogeologico** in Sicilia ha riscosso particolare attenzione, come testimonia l'impiego di ingenti risorse per l'attuazione di interventi di prevenzione dei fenomeni di dissesto e di ripristino dei danni su tutto il territorio regionale. Il maggiore risalto accordato alla cura e tutela del territorio scaturisce dalla presa di coscienza della condizione di vulnerabilità del territorio siciliano, fortemente esposto al rischio idrogeologico, come confermato dal susseguirsi negli ultimi anni di eventi meteorologici particolarmente intensi, che hanno

provocato gravi disagi per la popolazione, per il sistema di viabilità e per le infrastrutture di comunicazione, finendo infine per incidere sull'operatività del tessuto economico e produttivo.

I dati relativi ai fenomeni franosi (ISPRA 2018, mosaicatura 2017) indicano che in Sicilia il 5,8% del territorio, pari a 1.496 km², è soggetto a "pericolosità da frana" e di questi circa 395 km² "a pericolosità da frana elevata o molto elevata". Le aree maggiormente soggette a pericolosità da frana elevata o molto elevata sono prevalentemente concentrate in provincia di Palermo (166 km², circa il 42% del totale regionale) e in provincia di Messina (93 km², pari al 23,5% del totale regionale). La popolazione siciliana esposta a rischio frana in aree a pericolosità elevata e molto elevata è pari a quasi 56.000 residenti, che corrisponde all'1,1% della popolazione complessiva, in aumento rispetto al 2015, a fronte di un valore nazionale del 2,2%, e pari a 1.281.970 residenti (figura 8). Con riferimento alle alluvioni (ISPRA 2018, mosaicatura 2017) le aree a "pericolosità idraulica" elevata in Sicilia corrispondono a 245,5 km², mentre ammontano a 353 km² quelle a pericolosità media e a 425,2 km² quelle a pericolosità bassa (scenario massimo atteso). Con riferimento allo scenario medio, la provincia di Catania è quella con la maggiore superficie a pericolosità idraulica (197,6 km²) pari al 5,5% del suo territorio e al 56% di tutta l'area a pericolosità idraulica regionale (figura 8).

La situazione siciliana rappresentata da ISPRA sulla base dei dati del PAI appare sensibilmente sottostimata rispetto al contesto nazionale in

Figura 8 – Mappa del dissesto idrogeologico in Sicilia - Anno 2017



Fonte: ISPRA

quanto i dati risentono delle disomogeneità di mappatura e classificazione, dovute principalmente alle differenti metodologie utilizzate dalle Autorità di Bacino per la valutazione della pericolosità da frana ed idraulica. Dalla lettura dei dati elaborati dal Dipartimento regionale della Protezione Civile

relativamente alla propensione al dissesto geomorfologico del territorio regionale emergono valori sensibilmente maggiori rispetto alle analisi condotte da ISPRA: il 25% del territorio è definito a "pericolosità da frana" e di questo il 9% "a pericolosità da frana elevata o molto elevata".

In merito alla gestione del **Servizio Idrico Integrato**, la Regione Siciliana presenta una situazione estremamente frammentata, con ancora due terzi dei comuni gestiti in economia. Nel 2018 i gestori che operano nel campo dei servizi idrici per uso civile sono 322; nell'80,1% dei casi si tratta di gestori in economia, ovvero enti locali, e nel restante 19,9% di gestori specializzati.

L'approvvigionamento della risorsa all'ingrosso (sovrambito) è invece assicurato dalla società mista Siciliacque spa. Il prelievo di acqua per uso potabile avviene prevalentemente da fonti sotterranee ed è pari a 403 litri per ogni abitante residente sul territorio regionale al giorno, in linea con il valore nazionale di 419 litri per ogni abitante al giorno (il più alto d'Europa), ma sensibilmente superiore rispetto ai valori delle regioni più virtuose. Nel 2018, per la prima volta negli ultimi vent'anni, i prelievi per uso potabile sono diminuiti.

Tuttavia, appena la metà di tale volume raggiunge gli utenti finali a causa di valori estremamente elevati delle perdite in distribuzione di gran lunga maggiore della media nazionale di acqua erogata pari al 59%. La percentuale di perdite così elevata, tra le più alte tra le regioni italiane, conferma la grave inefficienza dell'infrastruttura idropotabile regionale.

Non meno problematica è la situazione delle infrastrutture fognarie e depurative. Il servizio pubblico di fognatura è completamente assente in 25 comuni dove risiedono 321mila abitanti, il 6,4% della popolazione regionale, situati soprattutto nella provincia di Catania, mentre l'assenza del servizio di depurazione riguarda 80 comuni e 667mila residenti. Il dato rappresenta il 20,5% dei comuni siciliani ed interessa il 13,3% della popolazione regionale ed è il più elevato fra tutte le regioni d'Italia.

Per quanto attiene allo stato di qualità delle acque, le attività di monitoraggio condotte da ARPA SICILIA nel periodo 2016-2018 mostrano che nessuno dei 74 corsi d'acqua monitorati è in stato ecologico elevato e solo il 15% è in stato ecologico buono; tutti i corpi idrici in stato ecologico buono, ad eccezione del torrente Inganno, sono pure in stato chimico buono. Dei 18 corpi idrici lacustri monitorati 12 risultano in stato ecologico sufficiente, mentre i restanti 6 sono in stato ecologico buono; per quanto riguarda lo stato

chimico solo 9 hanno conseguito lo stato buono. Tra il 2016 ed il 2018 ARPA Sicilia è pervenuta alla classificazione dello stato ecologico e chimico di 7 corpi idrici di transizione di cui solo 2 in stato ecologico sufficiente e i restanti in stato cattivo o scarso; analogamente solo 2 hanno conseguito lo stato chimico buono.

Per quanto riguarda i corpi idrici marino-costieri, il monitoraggio ha riguardato 30 corpi idrici individuati nell'ambito dei tratti costieri ritenuti omogenei. Lo stato ecologico dei corpi idrici monitorati risulta buono in 23 casi e sufficiente nei restanti 7; il monitoraggio ha inoltre evidenziato un buono stato chimico per 7 corpi idrici ed un mancato conseguimento di buono stato per 23 corpi idrici. Infine, per quanto riguarda lo stato delle acque sotterranee i risultati del monitoraggio mostrano 42 corpi idrici con stato di qualità chimica scarso e 44 corpi idrici che hanno raggiunto il buono stato.

Nell'ambito della gestione dei **rifiuti urbani**, seppure ancora su livelli ben distanti dagli obiettivi previsti a livello normativo, si registra un sensibile miglioramento della percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Nel 2019, secondo gli ultimi dati pubblicati da ISPRA, la raccolta differenziata è cresciuta del 9%, attestando la regione al 38,5% contro il 29,5% che si registrava ancora nel 2018. Il dato, seppur confortante in termini di incremento percentuale, conferma la Sicilia all'ultimo posto d'Italia, ben al di sotto dei livelli medi del Mezzogiorno che si è attestato al 50,6% e dell'Italia che supera il 61%, e lontanissima dalle regioni del nord che raggiungono anche il 70%. All'aumento della raccolta differenziata corrisponde specularmente una diminuzione del conferimento in discarica, con l'Isola che ha ridotto in un anno l'abbancamento del 17,4%, facendo scendere la quota complessiva dei rifiuti trasportati in discarica al 58% (era il 69% nel 2018). Tale risultato, purtroppo tra i peggiori a livello nazionale, mostra in maniera evidente il deficit impiantistico di cui soffre la regione.

L'impegno regionale al miglioramento della gestione dei rifiuti urbani continua con la recente approvazione del Piano dei rifiuti regionale, che pone fine a decenni di stato emergenziale del settore rifiuti, rappresentando una importante tappa del percorso che dovrebbe chiudere con un passato fatto di continue emergenze e di gestioni commissariali.

3 Verso una Sicilia più connessa

Lo sviluppo di **infrastrutture a banda larga** è fondamentale per la transizione verso economie ad alta intensità di conoscenza ed è essenziale come motore della crescita economica e dello sviluppo sociale, per ridurre la povertà e creare opportunità di lavoro, soprattutto per i giovani e per le donne. Gli sviluppi recenti sono stati talmente rapidi che, a livello globale, l'Europa è passata da leader digitale ad area in ritardo di sviluppo nell'arco di un solo decennio, rimanendo indietro, e alla mercé dei Paesi leader, nella connettività mobile e Internet fissa ultraveloce, nonché nello sviluppo e nella produzione delle tecnologie pertinenti.

Ovviamente l'accesso limitato alle infrastrutture ICT è un fattore significativo che influisce sullo sviluppo tecnologico e sulla trasformazione digitale di un territorio, in particolare nelle zone rurali. Si stima che per ogni aumento del 10% della penetrazione della banda larga ci sarà un corrispondente aumento dell'1,38% della crescita economica di una specifica area.

Sebbene l'individuazione dell'effettivo tasso di copertura broadband e ultra broadband è ancora un'operazione piuttosto complessa, ad oggi, la Sicilia è tra le prime regioni italiane per percentuale di territorio coperto da reti di trasmissione veloce di ultima generazione. Secondo i dati dell'I-Com (Istituto per la Competitività, 2019) la copertura regionale in banda larga o ultra larga si attesta sull'88,8%. La prevalenza della Sicilia si conferma anche a livello provinciale, con al primo posto Siracusa, con una copertura del 99,4%, al quarto Palermo (97,1%), al 7° Caltanissetta (96,5%), al 9° Trapani e al 10° Ragusa (96,1%).

La Sicilia, nel corso degli ultimi anni ha agito attivamente in chiave di investimenti per il potenziamento della rete dati puntando sul completamento del processo di infrastrutturazione con il rilegamento di tutto il territorio siciliano con tecnologia di connessione in Banda Ultra Larga, ma anche con il consolidamento del Data Center regionale e di Polo Strategico Nazionale Sicilia. In tre anni la spesa è passata da 1,5 milioni a 283 milioni di euro, raggiungendo circa l'88% dell'assegnazione europea (321 mil €) e trasformando la Sicilia in una delle Regioni tra le più digitalizzate in Italia.

Oltre alla connessione digitale, la **connessione materiale** è chiaramente un elemento di

fondamentale importanza per lo sviluppo del territorio. Gli elementi maggiormente critici riguardano l'assenza di connessioni autostradali lungo la costa meridionale della Sicilia e le altre connessioni ostacolate dalle complesse caratteristiche orografiche del territorio che impattano soprattutto sulla viabilità interprovinciale.

Il sistema viario è quindi prevalentemente agganciato a infrastrutture regionali e provinciali, poco connesso a grandi assi autostradali, anche come conseguenza della sua natura insulare (figura 9).

Figura 9 – Rete stradale in Sicilia

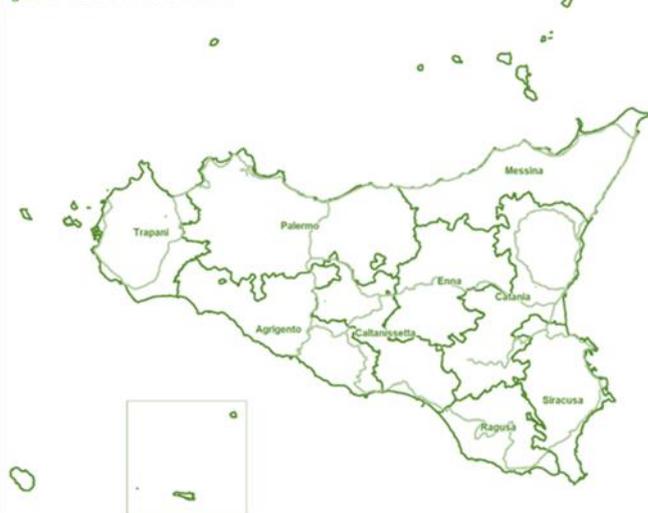


Ciononostante, si osserva una dotazione che va oltre le medie nazionali: 28,1 km di strade regionali e provinciali ogni 10 mila abitanti (23,5 km la media Italia), contro i 7 km di strade nazionali (3,7 km in Italia) e 1,4 km per autostrade (1,15 Italia). Anche in riferimento alla diffusione del sistema stradale per Km² si ravvisa una rete poco connessa con gradi assi autostradali nazionali con 54,9 km di strade regionali e provinciali ogni 100 km² (47,2 in Italia) contro 13,7 km di strade nazionali (7,4 km in Italia) e 2,6 km di autostrade (2,3 km in Italia) (Centro SRM Napoli, 2020). Inoltre, occorre segnalare che le condizioni della rete autostradale sono particolarmente carenti a causa di interventi di manutenzione ed ammodernamento diventati sempre più esigui nel corso degli anni. La ridotta manutenzione da parte degli enti proprietari ha ancor di più penalizzato la rete stradale secondaria, particolarmente quella interna, estremamente carente e gravata dai tempi di percorrenza dilatati, specie se si considera l'aggravarsi delle condizioni di difficoltà strutturali conseguente ad una inadeguata tutela del territorio e ad una sottovalutazione del già menzionato rischio di dissesto idrogeologico.

La rete ferroviaria regionale (figura 10) è di valenza prevalentemente locale, con assenza di

tratte AV e con una preponderanza di linee a binario unico. Ampie aree dei territori centrali e sud-occidentali della regione sono prive di connessione ferroviaria, e non è presente una connessione lineare tra Palermo e Trapani, essendo la linea Alcamo-Trapani chiusa dal 2013 a causa di una serie di criticità strutturali. Nel complesso, la rete regionale risulta obsoleta e sottodotata rispetto alle medie nazionali, e non costituisce una struttura di connessione rapida tra i sistemi urbani, se non su alcune tratte limitate.

Figura 10– Rete ferroviaria in Sicilia



Ciò è principalmente dovuto al fatto che nel corso dell'ultimo secolo è stato realizzato un esiguo numero di opere di velocizzazione e ammodernamento, sebbene i mutati fabbisogni di trasporto espressi dalle comunità locali suggerissero di procedere a sostanziali modifiche di percorso per adeguare i tracciati ferroviari: prova ne è frequentemente che i mezzi ferroviari più performanti possono circolare, su gran parte dei tracciati ferroviari esistenti (per le caratteristiche di questi), solo se assoggettati a limitazioni di peso o di velocità. Il doppio binario è presente solo per il 16% del totale della rete (media Italia 46%): 223 km su un totale di 1.369 km e ciò rende complessa l'attuazione di scambi intermodali di merci (mare-ferro). La rete regionale possiede, inoltre, un sistema ferroviario elettrificato per il 58% del totale contro una media Italia del 72%. Indubbiamente questi dati rappresentano una situazione su cui occorre intervenire urgentemente per migliorare l'efficienza del sistema complessivo migliorando anche l'aspetto tecnologico portandolo alla media del Paese.

In Sicilia, nel 2018 l'indice di utilizzazione del trasporto ferroviario, quale misura di sintesi rappresentativa del grado di utilizzo del trasporto ferroviario ed espressione della percentuale di

lavoratori, scolari e studenti di tre anni e più che ricorrono al treno abitualmente per recarsi a lavoro, asilo o scuola, è stato pari all'1,2%, mentre nel Mezzogiorno e in Italia tale indice si è attestato rispettivamente al 4,6% e al 6%. L'intermodalità è sicuramente un driver che va analizzato dal punto di vista strategico, sia a livello di sistema Paese, sia a livello più strettamente territoriale, ponendo attenzione al consolidamento delle infrastrutture esistenti ed alla realizzazione di nodi di interscambio che favoriscano l'attivazione di servizi intermodali.

Con riguardo, invece, ai macro-andamenti caratterizzanti il settore delle attività portuali, occorre precisare che la peculiare condizione di insularità della Sicilia ed il suo posizionamento strategico al centro del bacino del Mediterraneo hanno contribuito allo sviluppo di infrastrutture portuali ben al di sopra della media italiana e del Mezzogiorno. Tuttavia, la nominale ampiezza della offerta di infrastrutture portuali non trova riscontro in un adeguato livello di infrastrutturazione portuale e retro portuale, sia in termini di caratteristiche fisiche, sia in termini di servizi. Proprio, la discrasia fra la prospettiva di offerta di infrastrutture portuali rinvenibili sul piano nominale e gli standard di adeguatezza e funzionalità garantiti dall'infrastrutturazione portuale ad oggi esistente è generalmente addotta quale elemento di criticità alla base del mancato o incompleto sviluppo di un comparto in grado, comunque, di esprimere elevatissime potenzialità.

Infine, per quanto concerne il sistema aeroportuale siciliano, occorre specificare che esso attualmente consta di sei scali aeroportuali adibiti ad uso civile-cargo. Le infrastrutture aeroportuali siciliane, così come quelle del Mezzogiorno, non risultano adeguatamente attrezzate per accogliere logiche di trasporto intermodali, date le carenti forme di collegamento e integrazione con le altre modalità di trasporto. Ad oggi, tutti gli aeroporti siciliani dispongono, infatti, soltanto di collegamenti stradali e, fatto salvo il caso dell'aeroporto di Palermo, non sono dotati di collegamenti ferroviari. Peraltro, i collegamenti ferroviari non rappresentano, ancora, un'alternativa competitiva al trasporto su gomma. Infatti, dall'analisi dell'indicatore del traffico passeggeri da e per aeroporti su mezzi pubblici collettivi, calcolato come rapporto tra traffico passeggeri da e per aeroporti su mezzi pubblici collettivi in percentuale dei passeggeri imbarcati e sbarcati negli aeroporti, si evince che la Sicilia si attesta attorno al 9,9% contro un dato nazionale del 23%.

Nell'ambito dei sistemi urbani si ritiene opportuno focalizzare l'attenzione sulle attrezzature di trasporto pubblico (TPL), evidenziando che nel 2018, ultimo dato disponibile, in Sicilia il grado di utilizzazione dei mezzi pubblici di trasporto da parte di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici ha raggiunto il 15,2%. Tale incidenza percentuale, calcolata rapportando al totale il numero di persone che si sono spostate per motivi di lavoro e di studio facendo ricorso a mezzi pubblici di trasporto, risulta inferiore rispetto ai livelli di utilizzazione dei mezzi pubblici di trasporto riscontrati nel Mezzogiorno (18,4%) e su scala nazionale (21,1%). Il numero di autovetture e motocicli sul totale della popolazione, considerato come indicatore dell'utilizzo del mezzo privato in sostituzione del trasporto pubblico, è invece pari a 779 ogni 1000 abitanti. I dati evidenziano come il TPL in Sicilia ricopra un ruolo subalterno rispetto alla mobilità individuale, anche rispetto alla già bassa media di utilizzo nel Mezzogiorno e in Italia.

Relativamente all'offerta di mobilità, in Sicilia sono in circolazione 0,4 autobus ogni 1000 abitanti (per un totale di 2.490 autobus), dato poco al di sotto della media nazionale (0,7, dati PNMS al 2018). Di questi, 936 effettuano il servizio di trasporto pubblico locale urbano, ripartiti per il 5,2% in mezzi altamente inquinanti (2,7% dato nazionale) e per solo il 33,6% a basso impatto ambientale (53,5% dato nazionale). Per il servizio extraurbano, la flotta è composta in Sicilia soltanto per il 22,3% da mezzi con una classe ambientale di categoria Euro 5 o Euro 6 (36,5% dato nazionale). La quota di bus delle classi ambientali più datate in circolazione si colloca invece molto al di sopra della media nazionale, risultando pari al 13,1% in Sicilia contro il 5,6% della media nazionale. Emerge quindi un quadro caratterizzato da una scarsa sostenibilità ambientale del materiale rotabile su gomma siciliano.

Inoltre, secondo il Rapporto Pendolaria di Legambiente (2018), in Sicilia sono in circolazione 174 treni, con una età media pari a 19,5 anni, e una percentuale di treni con età superiore a 15 anni pari a 58,9%. I dati segnalano un elevato ritardo nell'ammodernamento parco rotabile su ferro se si confrontano i dati con i valori medi nazionali, i quali mostrano un'età media molto più bassa e pari a 15,4 anni e una quota sul totale dei treni pari al 40,5%. Infine, in termini di qualità infrastrutturale sono state considerate le percentuali dei km di rete ferroviaria a binario semplice, anziché doppio, e dei km di rete non elettrificata. Sempre secondo il Rapporto Pendolaria la rete ferroviaria è di 1.490 km, di cui l'87% è a binario semplice e il 46% a binari non elettrificati. Queste percentuali

evidenziano un forte ritardo rispetto alla media delle regioni italiane.

La Regione nell'ultimo decennio ha intrapreso un ampio programma di investimenti destinati a migliorare la sostenibilità e l'efficienza dei sistemi di trasporto nelle maggiori città siciliane anche con il ricorso a Grandi Progetti. Tali investimenti hanno interessato gli ultimi due cicli di programmazione del PO FESR (2007-2013 e 2014-2020). In particolare, si menzionano solo alcune infrastrutture legate ai cosiddetti "Grandi Progetti" realizzati o in corso di realizzazione:

- la rete ferroviaria per l'accesso alle aree urbane e gli interventi sul Trasporto Pubblico Locale tra i quali il prolungamento delle tratte della Ferrovia Circumetnea nell'area metropolitana della città di Catania;
- le tre linee tranviarie nella città di Palermo;
- l'autostrada Siracusa-Gela, e l'itinerario Agrigento-Caltanissetta, nonché un importante programma di riqualificazione della viabilità secondaria;
- l'anello ferroviario di Palermo I Tratta Giachery - Politeama;
- il completamento del "Raddoppio Ferroviario Palermo - Carini Tratta urbana (tratta A);
- la tratta ferroviaria Ogliastrillo - Castelbuono;
- l'interporto di Termini Imerese;
- -il potenziamento della banda ultra larga;
- la tratta Stesicoro - Aeroporto della FCE nella città di Catania.

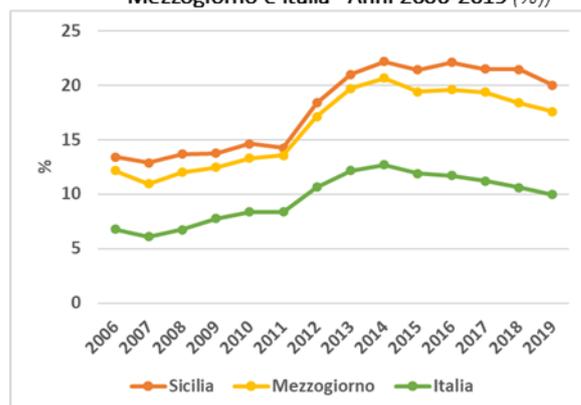
4 Verso una Sicilia più inclusiva e coesa

Non sono ancora reperibili dati consolidati che possano fotografare compiutamente gli effetti sul **mercato del lavoro** siciliano dell'emergenza da Covid 19. Cionondimeno, le prime stime elaborate tratteggiano un quadro a tinte fosche caratterizzato, al netto del blocco dei licenziamenti disposto dal Governo, da un forte aumento del numero di persone in cerca di occupazione e da una significativa crescita del sommerso. Gli ultimi dati disponibili al 2019 evidenziano un numero di occupati in Sicilia pari a circa 1.328 mila unità, un dato sostanzialmente in linea con quanto emerso negli ultimi cinque anni. Di contro il dato al 2019 relativo al numero di persone in cerca di occupazione, pari a 341 mila unità, risulta in lieve diminuzione rispetto a quanto riscontrato nell'arco dell'ultimo quinquennio.

L'analisi dell'intero periodo 2006-2019 mette in luce una complessiva riduzione del numero di occupati in Sicilia di circa il 10%, a fronte di una lieve crescita nazionale assestata attorno allo 0,8%. Contrariamente a quanto si possa immaginare, nel periodo in esame, le persone in cerca di occupazione in Sicilia sono cresciute percentualmente meno che in Italia (+55,6% Sicilia, 74,3% Italia). Tale evidenza avvalorerebbe la tesi secondo cui l'emergenza da Covid 19 potrebbe aver influito in misura meno rilevante in Sicilia soltanto perché i problemi endemici e i ritardi strutturali da cui storicamente è stata afflitta avrebbero già svilito in larga parte la funzionalità del mercato del lavoro siciliano.

I principali dati indicano che nel 2019 il tasso di disoccupazione¹⁵, pari nel 2019 al 20%, si è assestato su un livello più basso rispetto a quanto registrato nel 1999 (24,5%) (figura 11).

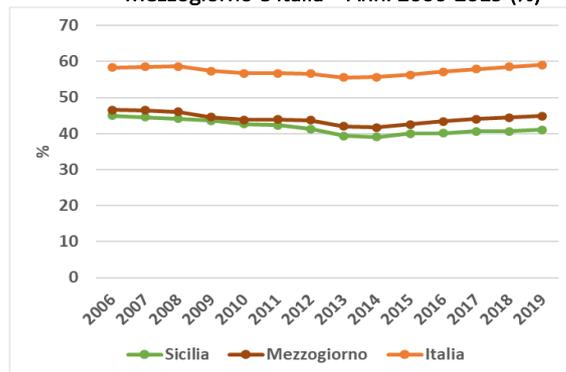
Figura 11 – Tasso di disoccupazione in Sicilia, Mezzogiorno e Italia – Anni 2006-2019 (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Viceversa, il tasso di occupazione¹⁶ in Sicilia è pari al 41,1% della popolazione residente in età attiva. Si tratta di un valore sostanzialmente in linea con il dato registrato nel lontano 1999 (40,9%) (figura 12).

Figura 12 – Tasso di occupazione in Sicilia, Mezzogiorno e Italia – Anni 2006-2019 (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

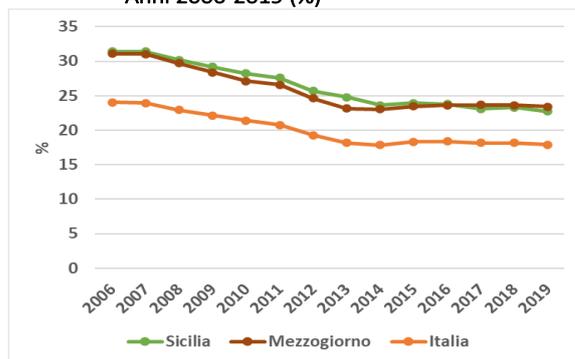
Tale convergenza riscontrata a distanza di venti anni certificherebbe l'arresto di quello slancio che tra il 2000 e il 2006 aveva permesso alla Sicilia di recuperare terreno rispetto alla media nazionale. Tuttavia, è bene sottolineare che il divario occupazionale nell'Isola misurato alla luce dei suddetti tassi di occupazione e disoccupazione correlati al mercato del lavoro siciliano, tende ad essere sempre più marcato rispetto a quanto mediamente rilevato a livello nazionale. Inoltre, è importante segnalare come il target dell'obiettivo 1 di Europa2020, cioè quello di aver un tasso di occupazione (20-64 anni) pari al 75% non sia stato raggiunto dalla Sicilia (44,5%) e dall'Italia (63,5%).

Si prevede che la crisi economica indotta dall'emergenza Covid 19 avrà probabilmente effetti più destabilizzanti per la componente femminile del mercato del lavoro, già particolarmente danneggiata dalla recessione successiva alla crisi del 2008. Tra il 2007 e il 2019 il trend ha mostrato una compressione della differenza tra il tasso di occupazione maschile ed il tasso di occupazione femminile, nonché una contestuale convergenza fra tale differenza ed il dato medio nazionale. In Sicilia, al 2019 la differenza di genere del tasso di occupazione risulta pari al 22,7%, mentre in Italia si assesta attorno al 17,9% (figura 13).

¹⁵ Il tasso di occupazione è calcolato come rapporto tra le persone occupate in età 15-64 anni e la popolazione nella corrispondente classe di età (percentuale)

¹⁶ Il tasso di disoccupazione è calcolato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre e le forze di lavoro nella corrispondente classe di età (percentuale).

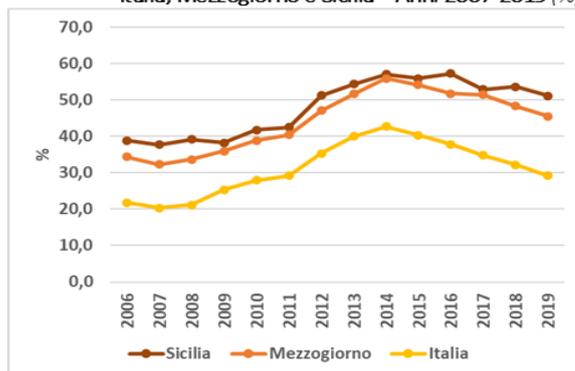
Figura 13 – Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile in Sicilia, Mezzogiorno e Italia Anni 2006-2019 (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Anche la componente giovanile dell'offerta di lavoro risentirà di maggiori difficoltà ad entrare nel mercato: il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) ¹⁷ è stato pari al 51,1% contro il 29,2% dell'Italia, in costante crescita negli ultimi 15 anni (figura 14).

Figura 14 – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia, Mezzogiorno e Sicilia – Anni 2007-2019 (%)



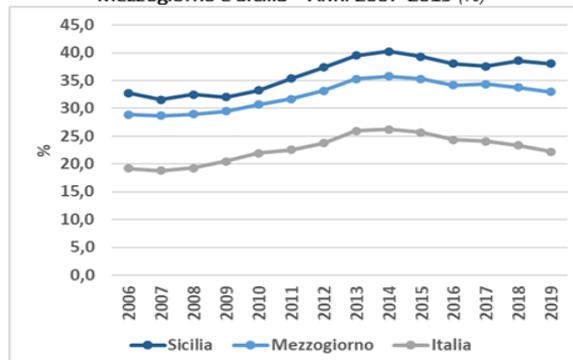
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nello specifico, il tasso di disoccupazione giovanile in Sicilia ha registrato a partire dal 2006 un incremento percentuale nell'arco di tredici anni di circa dodici punti (dal 38,9% del 2006 al 51,1% del 2019), contro i 7,4 punti della media nazionale, fermo restando che dal 2014 in Italia il tasso di disoccupazione ha segnato un marcato miglioramento. In generale, sono state le fasce più deboli della popolazione in età attiva (donne, giovani e adulti disoccupati) ad essere maggiormente relegate ad una condizione di sostanziale marginalità sociale ed economica.

Se consideriamo invece i NEET in Sicilia, ossia i giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati, né inseriti in un percorso di istruzione/formazione rispetto al totale della popolazione a corrispondente alla classe

di età, il valore nel 2019 è stato pari al 38% (in calo rispetto al 2018) a fronte di un dato per il Mezzogiorno pari al 33% e ad un dato nazionale del 22% che risulta inferiore al valore regionale di ben di ben sedici punti percentuali (figura 15).

Figura 15 – Giovani NEET di 15-29 anni in Italia, Mezzogiorno e Sicilia – Anni 2007-2019 (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel 2006 il divario tra Sicilia e Italia nella differenza occupazionale di genere era di ben 7,4 punti percentuali (figura 13) a sfavore dell'Isola, ma grazie ad una sempre più capillare sensibilità sociale su questo tema e all'impiego negli ultimi anni di efficaci politiche sociali, sono stati compiuti significativi passi avanti a sostegno dell'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, a tal punto che il differenziale fra Sicilia e Italia in relazione alla differenza tra tasso di occupazione maschile e tasso di occupazione femminile è sceso nel 2019 a soli 4,8 punti percentuali.

Oltre al sostegno alla formazione e occupazione giovanile, appare necessario incoraggiare l'occupazione dei lavoratori anziani, favorire l'invecchiamento attivo e sostenere la solidarietà intergenerazionale. Nel 2019, in Sicilia il tasso di occupazione over 54 si è confermato sui livelli rilevati nel 2018, sia pur in lieve flessione (41,6%). In termini relativi si registra una sostanziale invarianza del gap occupazionale con il Mezzogiorno (45,4%), mentre, è cresciuto il divario con il dato nazionale, assestato attorno al 54,3%.

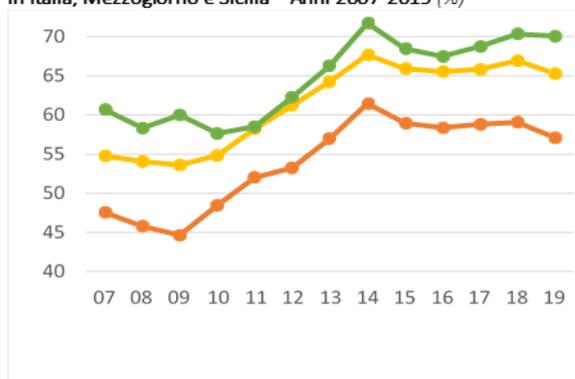
In relazione all'occupazione femminile, è utile analizzare l'indicatore sulla imprenditorialità femminile siciliana. Nel 2018 in Sicilia il suddetto indicatore, calcolato come rapporto tra titolari di imprese individuali donne in percentuale sul totale dei titolari di imprese individuali iscritti nei registri delle Camere di Commercio italiane, era pari al 27,7%, stessa percentuale del Mezzogiorno e dato persino superiore al valore rilevato a livello

¹⁷ Il tasso di disoccupazione giovanile è calcolato come rapporto tra le persone occupate (15-24 anni) e la popolazione nella corrispondente classe di età (media annua percentuale)

nazionale (26,4%). Nel 2019, il dato sull'imprenditoria femminile in Sicilia e nel Mezzogiorno è rimasto invariato (27,7%), così come il dato nazionale (26,5%).

Infine, altro risultato atteso da conseguire nell'ambito della promozione dell'occupazione e dell'inclusione sociale è il sostegno al reinserimento lavorativo e al rilancio occupazionale dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti maggiormente vulnerabili, nonché il sostegno in favore delle persone potenzialmente a rischio di trovarsi in una condizione di disoccupazione di lunga durata (figura 16).

Figura 16 – Incidenza della disoccupazione di lunga durata in Italia, Mezzogiorno e Sicilia – Anni 2007-2019 (%)



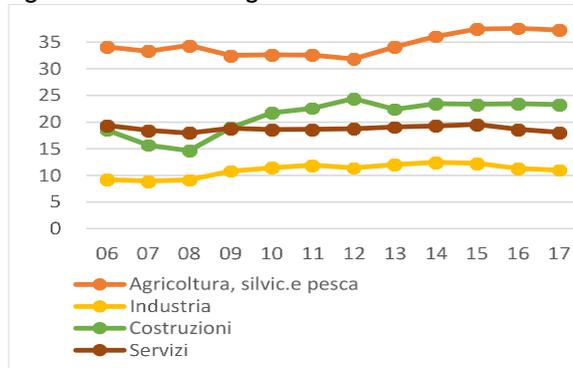
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel 2018 in Sicilia l'incidenza della disoccupazione di lunga durata, calcolata come quota percentuale di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone stata pari al 70,3%. Tale incidenza, a fronte di un dato per il Mezzogiorno pari al 66,9% e di un dato nazionale corrispondente al 59,1%, è stata una delle più alte quote percentuali riscontrate nelle varie regioni italiane, seconda solo a quella registrata in Campania. Nel 2019, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata in Sicilia è rimasta sostanzialmente invariata (70,1%), ma preoccupa l'allargamento della forbice rispetto sia al Mezzogiorno (65,3%), sia all'Italia (57,1%).

L'analisi del mercato del lavoro e della condizione lavorativa della Sicilia non può non tenere conto dell'informazione del lavoro irregolare. In particolare, l'indicatore scelto per analizzare questo fenomeno è il tasso di irregolarità degli occupati che integra l'informazione sui tassi occupazionali e delle persone 15 anni e più in cerca di lavoro. Il tasso di irregolarità, calcolato come rapporto tra l'occupazione non regolare e la corrispondente occupazione totale moltiplicato per cento, in Sicilia nel 2017, ultimo anno disponibile, è pari a circa al 19,4%, cioè circa 20 occupati irregolari per 100 occupati regolari. Nel Mezzogiorno il tasso di irregolarità è pari al 18,3%,

mentre in Italia è 13,1% degli occupati regolari. I settori economici più esposti al rischio irregolarità sono l'agricoltura, silvicoltura e pesca e il settore delle costruzioni (figura 17).

Figura 17 – Tasso di irregolari in Sicilia - Anni 2006-2017 (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Relativamente al tema dell'**inclusione sociale**, nel 2018 in Sicilia le persone a rischio povertà o di esclusione sociale sono 2.585.830, pari al 52% della popolazione residente. Tale dato, in crescita, superava nettamente il dato nazionale, allorquando in Italia nel 2018 le persone a rischio povertà ammontavano a 16.441.203,00, pari al 28% della popolazione. In Sicilia, al 2019, le persone che vivono al di sotto della soglia di povertà risultano pari al 29% della popolazione residente, mentre nel Mezzogiorno e in Italia sono state rilevati rispettivamente i seguenti valori: 25,8% e 14,7%.

Andando ad esaminare l'ambito dei servizi di cura socio-educativi rivolti ai minori, appare utile analizzare l'indicatore relativo alla quota di bambini di età compresa tra zero e tre anni che ha fatto ricorso ai servizi per l'infanzia (asilo nido, micro nidi, o servizi integrativi e innovativi). Al 2017 (ultimi dati disponibili) l'indicatore in esame ha evidenziato che in Sicilia il numero di bambini fino a 3 anni che hanno usufruito dei servizi dell'infanzia sono stati 6.792 bambini, e hanno rappresentato appena il 5,3% della popolazione residente ascrivibile alla suddetta classe di età (Italia 13,5%).

Importante segnalare sotto il profilo dei diritti sociali e della politica sociale la costituzione, da parte del Governo regionale, del "Comitato per la Terza Età" che dovrà redigere un apposito "Piano per la vecchiaia" per la tutela e salvaguardia della salute degli anziani. Il suddetto piano, per la sua strategicità, si pone tra le iniziative di integrazione sociosanitaria in quanto gli interventi socioassistenziali si andranno ad aggiungere a quelli di natura prettamente sanitari.

Allo stesso modo, con riferimento agli anziani, in merito ai livelli di assistenza offerto dai servizi di cura inclusi i servizi di assistenza domiciliare socio-

assistenziale, si attesta che in Sicilia, nel 2016 gli anziani trattati in assistenza domiciliare socio-assistenziale erano pari appena allo 0,9% della popolazione residente anziana (65 anni e più), a fronte dei seguenti valori percentuali riscontrati rispettivamente in Italia (1%) e nel Mezzogiorno (0,9%). Occorre anche specificare che i dati forniti dalla Regione Assessorato della Salute al 2019 indicano una ben maggiore capacità di assistenza intorno al 4%. Altro importante aspetto da monitorare per poter acclarare l'emersione di un quadro di generale promozione e rafforzamento dell'economia sociale è dato dal numero di unità locali e imprese non profit- che svolgono attività a contenuto sociale a beneficio della popolazione residente. In Sicilia, nel 2015, le unità locali e le istituzioni non profit risultavano pari a 4,5 strutture ogni mille abitanti. Tale dato era sostanzialmente in linea con il dato rilevato per il Mezzogiorno (4,6), ma risultava inferiore al dato nazionale (5,9 strutture ogni mille abitanti).

In un contesto di opportunità lavorative scarse, ulteriormente colpito dalla crisi Covid 19 e in attesa di verificare le conseguenze del ritiro del blocco dei licenziamenti previsto per marzo 2021, il settore dell'**istruzione e della formazione** acquisiscono una fondamentale importanza strategica di natura prospettica di medio periodo.

Occorre evidenziare che per il settore dell'Istruzione, va rafforzandosi il rischio di un forte aumento della cosiddetta "povertà educativa", soprattutto in una regione come la Sicilia, in ritardo storico da un punto di vista infrastrutturale e con una scarsa diffusione familiare della digitalizzazione, come precedentemente descritto. In questo contesto critico, occorre tenere conto della crescente povertà materiale delle famiglie acuita dall'imperversare dell'emergenza da Covid e della disparità di accesso alle opportunità educative dovuta all'inaccessibilità di alcuni plessi scolastici e alle difficoltà per gli studenti appartenenti ai nuclei familiari più socialmente vulnerabili di prendere parte alle attività didattiche a distanza. Nel medio periodo, le attuali criticità riscontrate in Sicilia nel campo dell'istruzione potrebbero sfociare in una in Sicilia la sempre maggiore perdita di motivazione e di competenze degli alunni più fragili, nonché in un incremento del tasso di dispersione scolastica.

Nel 2017, ultimo anno disponibile, in Sicilia il tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori risulta pari all'8,3% degli abbandoni sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori. Tale incidenza risulta più elevata rispetto sia del Mezzogiorno (7,4%) sia all'Italia (6,6%).

Nel 2019 i giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale costituiscono il 22,4% della popolazione compresa nella fascia di età fra i 18 e i 24 anni. Questa quota di giovani con al più la licenza media, non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative, mentre il Mezzogiorno e l'Italia hanno registrato rispettivamente il 18,2% ed il 13,5%. Altro aspetto importante nell'ambito dei risultati attesi è l'innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta.

Nel 2019 in Sicilia gli adulti che partecipano all'apprendimento permanente corrispondono al 4,8% della popolazione compresa nella fascia di età fra i 25 e i 64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale in percentuale sulla popolazione della stessa classe di età. L'incidenza rilevata in Sicilia risulta più bassa rispetto sia al Mezzogiorno (5,8%) sia rispetto all'Italia (8,1%). Altrettanto strategico risulta, infine, il risultato atteso costituito dall'innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente, in vista del raggiungimento di maggiori livelli di professionalizzazione della popolazione adulta.

Nel 2019 in Sicilia il tasso di istruzione terziaria/universitaria nella fascia d'età 30-34 anni è pari al 20,3% della popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un livello di istruzione 5 e 6 (Isced97) sul totale della popolazione associato alla medesima classe di età (totale). Tale incidenza è molto lontana da quella nazionale (27,6%), ma in linea con quella del Mezzogiorno (21,2%); mentre tutti e tre sono lontani dal target dell'Obiettivo 5 di Europa 2020 pari al 40%.

Il riordino generale subito negli ultimi anni dal Servizio Sanitario Nazionale ha determinato, oltre ad una maggiore autonomia, una maggiore pressione sui Sistemi regionali, anche a causa di vari tagli alle risorse dedicate alla **sanità pubblica** che hanno determinato la contrazione delle prestazioni, il riordino della rete ospedaliera, la riduzione dei posti letto e del personale sanitario. In una Sicilia sempre più "anziana" si è reso necessario porre maggiore attenzione su una gestione dell'organizzazione sanitaria "ordinaria" maggiormente orientata alla risposta ad episodi di malattia acuta e alle malattie croniche. Nel periodo precedente alla crisi Covid la Sicilia si caratterizzava per un flusso di pazienti in uscita, che si rivolge a strutture sanitarie di altre regioni soprattutto del Nord, superiore a quello in entrata. Da un punto di

vista finanziario questo comporta un onere per il sistema sanitario regionale: pur includendo questa spesa, i costi sostenuti dalle strutture sanitarie per la cura dei cittadini residenti in Sicilia risultano in termini pro capite inferiori rispetto a quelli medi in Italia (1.942 e 2.023 euro, rispettivamente, Fonte Banca D'Italia).

Al fine di mitigare gli effetti sociali della crisi pandemica la Regione ha attivato attraverso la riprogrammazione dei fondi del POR FSE 2014-2020 alcune azioni rivolte alle famiglie, al sistema sanitaria e a quello dell'istruzione. In particolare, si segnalano:

- *il finanziamento dei buoni spesa-voucher per l'acquisto di beni di prima necessità (alimenti, prodotti farmaceutici, prodotti per l'igiene personale e domestica, utenze comprese bombole del gas), a sostegno delle persone in condizione di temporanea di difficoltà economica;*
- *il potenziamento della formazione a distanza per soggetti svantaggiati, assegnando alle scuole statali e paritarie di ogni ordine e grado e agli enti di formazione dei contributi economici per l'acquisto di strumenti informatici e traffico internet;*
- *il finanziamento di contratti di formazione specialistica nell'area medico sanitaria.*

In tema di potenziamento delle strutture sanitarie non possono non menzionarsi le azioni messe in campo dalla Regione Siciliana. Tali azioni si sono differenziate in due momenti emergenziali riconducibili precisamente alle due fasi pandemiche del Paese.

Nella prima fase della pandemia, che ha interessato la Sicilia con un numero molto ridotto di casi, la programmazione si è limitata alla definizione degli interventi da attuare nell'ambito delle misure emergenziali già in atto per fronteggiare l'epidemia in termini di assistenza e cura, ma anche di contrasto alla diffusione del contagio da Covid 19 all'interno degli ambienti ospedalieri e delle strutture sanitarie. Tali azioni hanno interessato un potenziamento di strutture riconducibili a nuove aree ospedaliere ed extraospedaliere in aggiunta alle disponibilità già esistenti, e quindi alla conseguente creazione di nuovi posti letto per infettivi e terapia intensiva per fronteggiare la prima fase dell'emergenza.

Nella seconda fase pandemica, che ha interessato la Sicilia con un elevato numero di casi, la Regione si è attivata per allinearsi allo standard nazionale di posti letto in terapia intensiva. In particolare, la Regione ha incrementato il numero di posti letto di terapia intensiva fino a 720 e a previsto la riorganizzazione di 350 posti letto ordinari di area medica (pneumologia, malattie infettive, medicina interna) in posti di semi intensiva.

Per ciò che riguarda i dati sanitari¹⁸, la diffusione del COVID-19, e la relativa situazione emergenziale che ne è conseguita, ha condotto ad una riorganizzazione dei servizi di cura che, al contempo, ha indebolito la capacità del sistema regionale di far fronte alla gestione ordinaria (determinando ritardi diagnostici e di trattamento soprattutto per le patologie cardiovascolari ed oncologiche) e, inoltre, ha messo in luce la fragilità del sistema in termini di capacità di gestione di emergenze sanitarie.

5 Per una Sicilia più vicina ai cittadini e più attrattiva

In Sicilia è possibile riscontrare al suo interno porzioni di territorio specifiche che affrontano sfide multitematiche in modo integrato e interconnesso e che, pertanto, presentano esigenze diverse e differenti potenzialità di sviluppo. Ad un livello alto di classificazione di questi territori specifici abbiamo le aree urbane siciliane e le restanti aree territoriali, rispetto ai quali i principali ambiti già descritti in precedenza a livello regionale, e in particolare gli ambiti della gestione dei rischi ambientali, della gestione energetica, del TPL, dei servizi essenziali, della digitalizzazione della PA e della competitività delle imprese, si intrecciano con le caratteristiche specifiche che connotano i sistemi territoriali di riferimento rappresentandone le dinamiche evolutive.

Sul tema dell'attrattività e della sostenibilità come volani di crescita e sviluppo dei territori, attraverso l'analisi degli indicatori è possibile individuare alcune importanti opportunità per il

¹⁸ Questi indicano che prima dell'epidemia, in Sicilia si contavano al 2018, complessivamente, 15.825 posti letto complessivi (7,5% rispetto al dato nazionale, Fonte Ministero della Salute): in particolare, quelli inerenti alla terapia intensiva erano 392, sui 5.293 presenti a livello nazionale. Si tratta di circa 315 posti ogni 100.000 abitanti (contro i 349 della media nazionale), 97 dei quali forniti da privati convenzionati (che incidono di più rispetto alla media nazionale). La dotazione di personale sanitario era pari a 104 addetti

per 10.000 abitanti, al di sotto della media delle regioni italiane (122), con un divario ascrivibile in particolare al personale infermieristico. La dotazione di personale ha risentito nel corso dell'ultimo decennio dei vincoli derivanti dai Piani di rientro, e nel periodo 2008-2018 la Sicilia ha registrato una riduzione dello 0,9 per cento medio annuo, mentre per l'intero Paese la contrazione è stata di mezzo punto percentuale in media ogni anno.

recupero dei divari interni alla regione e l'aumento della coesione territoriale attraverso cui innalzare i livelli della qualità della vita e dell'ambiente e rafforzare le economie locali e quindi l'occupazione. Tra esse vi è una dotazione di numerose aree in cui l'antropizzazione risulta debole con un consumo limitato del territorio in cui è possibile mirare a forme sostenibili di attività economica legate alla ricchezza dell'ambiente e del paesaggio; la possibilità che le differenze in termini di gestione e al riciclo dei rifiuti urbani (raccolta differenziata 28,4% nelle aree urbane contro il 48,4% delle aree non urbane) possano ridursi in tempi brevi favorendo l'attrattività dei territori; la possibilità di sfruttare pienamente la forte vocazione della produzione di energia e calore da fonti sostenibili, partendo dai visibili progressi già fatti nell'ultimo decennio.

La ricchezza in Sicilia presenta una distribuzione molto variabile e permette di individuare i territori in cui è maggiore o minore la ricchezza diffusa e di dare una rappresentazione delle condizioni della domanda di beni e servizi da parte della popolazione. I dati indicano un valore medio regionale pari nel 2018 a 15.822 euro, che risulta significativamente inferiore a quello nazionale (20.049) e leggermente più basso di quello delle regioni del Mezzogiorno (16.001). Il valore medio regionale sintetizza situazioni differenti per cui i valori medi più alti e superiori ai 18.000 euro si osservano nelle aree urbane di Palermo, Catania e i suoi comuni dell'hinterland, Messina, Agrigento, Enna, Siracusa) a cui seguono l'area costiera orientale, da Taormina fino al golfo di Noto e la costa nord da Cefalù a Palermo insieme la costa trapanese con valori intorno alla media per finire con le zone più interne che si attestano su valori medi significativamente più bassi della media regionale e in alcuni casi inferiori a 12.000 euro.

I divari che esistono tra la Sicilia e il resto d'Italia trovano ancora maggiore rilevanza tra le aree urbane e le aree non urbane della Sicilia con queste ultime che includono il 60% circa della popolazione regionale, raffigurando uno scenario complesso in cui i divari possono essere rilevati anche nel confronto tra le stesse aree urbane, tra queste e le aree costiere e tra quest'ultime e le aree interne. Per questi motivi la Sicilia mira in particolare al potenziamento delle eccellenze locali per sostenere la ripresa e la crescita sociale ed economica nei

territori, incoraggiando le specializzazioni già esistenti e in crescita ed individuando e attivando le potenzialità ancora inesprese del territorio e delle persone.

La distribuzione della ricchezza è fortemente correlata alla distribuzione dei livelli di accessibilità dei territori: secondo l'indicatore sintetico di accessibilità ai servizi essenziali costruito dal MISE per la programmazione 2014-2020¹⁹ la Sicilia presenta livelli molto bassi di accessibilità per una quota rilevante dei comuni isolani (298 su 390 comuni, il 76,4%, sono distanti dai centri erogatori di servizi più di venti minuti, e 176, il 45% oltre i 40 minuti, quest'ultime definiti comuni periferici o ultraperiferici. In Sicilia sono stati individuati come poli principali le città capoluogo di provincia, con l'eccezione del territorio trapanese in cui risulta essere presente un polo intercomunale centrato sui comuni di Marsala, Mazara del Vallo e Castelvetrano, territorialmente contigui al comune di Trapani (sistema dei servizi policentrico) mentre la ridottissima presenza, se confrontata con il resto d'Italia, di zone di cintura (79 comuni) attorno ai poli principali può indicare una generale carenza delle infrastrutture e dei sistemi di mobilità che costituisce uno svantaggio territoriale per i residenti dei comuni degli hinterland urbani.

I recenti sforzi compiuti dalla Sicilia in materia di infrastrutture digitali, pur mostrando ancora una lieve una spaccatura tra aree urbane e le aree meno dense, esprimono una situazione complessivamente non critica per la connessione digitale minima e in via di miglioramento per quanto riguarda il superamento del digital divide a livello territoriale anche rispetto a strumenti più evoluti mostrando valori incoraggianti in vista degli obiettivi di digitalizzazione posti dalla Comunità Europea. In particolare, la diffusione della banda larga di base (almeno 2Mbps) a novembre 2019 (fonte AgCom) è diffusa su tutto il territorio regionale, al netto di alcuni comuni del messinese, dell'interno palermitano e delle isole minori dove non raggiunge almeno l'80% delle famiglie). Invece, per la diffusione della banda larga veloce (almeno 30Mbps) il digital divide è ancora presente poiché solo nelle aree urbane (con l'esclusione di Messina) e nei territori della parte meridionale e orientale della regione la copertura raggiunge almeno l'80% delle famiglie, mentre permangono enormi deficit di copertura (meno del 20% delle famiglie raggiunte) nelle aree non metropolitane delle province di

¹⁹ I comuni non definiti poli principali dell'offerta di servizi sono categorizzati come Aree di cintura (accessibilità ai poli inferiore ai 20 minuti), Aree intermedie (tempi di percorrenza compresi tra 20 e 40 minuti), Aree periferiche (tra 40 e 75 minuti) e Aree ultra periferiche

(oltre 75 minuti). I territori di intervento per la Strategia Nazionale e Regionale per le Aree Interne sono in primo luogo quelli individuati come Periferici e ultra periferici.

Palermo e Messina e nelle aree interne delle province di Agrigento, Enna e Catania. Il dato di copertura regionale complessivo (78,8%) risulta comunque superiore rispetto ai risultati medi nazionali (69%), per causa sia delle politiche regionali e locali per l'accessibilità digitale che per la maggiore presenza di aree metropolitane e urbane rispetto alla media nazionale.

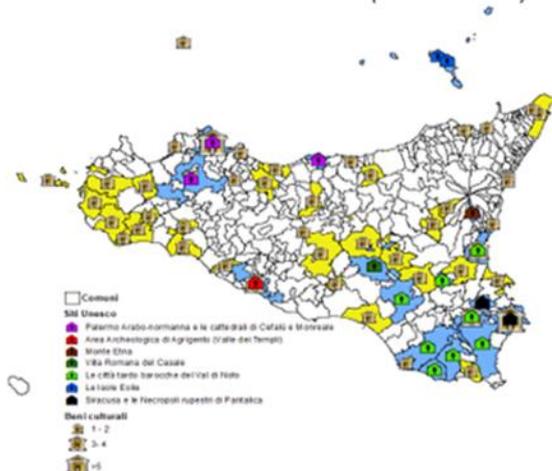
Tra i temi a forte valenza territoriale spicca la valorizzazione e promozione dei territori che assurge al rango di perno fondante di qualsiasi strategia improntata allo sviluppo dei sistemi territoriali puntando al miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale e naturale siciliano e alla loro sostenibilità e alla promozione del turismo sostenibile imperniato sulle specificità regionali.

Come è noto, la Sicilia è infatti caratterizzata da una notevole vastità e varietà del patrimonio artistico-culturale, come documento dalla "Carta del rischio del patrimonio culturale".

La Sicilia rileva una presenza di monumenti (musei, siti archeologici, ecc.), tra le più alte d'Italia, con ben 27,1 beni ogni 100 kmq di territorio. Si tratta di una densità di monumenti superiore rispetto alle altre regioni del Sud, per le quali si attesta in media una densità pari a 22,4 beni ogni 100 km2 di territorio, ma leggermente inferiore rispetto alla media nazionale, pari a 33,1 beni ogni 100 kmq.

Si tratta di una densità di monumenti superiore rispetto alle altre regioni del Sud, per le quali si attesta in media una densità pari a 22,4 beni ogni 100 km2 di territorio, ma leggermente inferiore rispetto alla media nazionale, pari a 33,1 beni ogni 100 kmq. Il patrimonio culturale, inteso come musei, chiese, cattedrali, e beni archeologici, rappresenta storicamente per la Sicilia un attrattore turistico di notevole importanza, insieme alla presenza di importanti siti Unesco che rappresentano i grandi attrattori di uno sviluppo culturale ed economico per l'Isola (figura 18).

Figura 18 - Musei e siti archeologici a titolarità regionale e Siti Unesco in Sicilia – Anno 2018 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Regione Siciliana

I 7 siti Unesco di patrimonio materiale (Palermo arabo normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale, Area Archeologica di Agrigento, Monte Etna, Villa Romana del Casale, Le città tardo barocche della Val di Noto, Isole Eolie, e Siracusa e Necropoli di Pantalica) e 4 siti di patrimonio immateriale (l'arte dei muretti a secco, la vite ad alberello di Pantelleria e la Dieta Mediterranea) rappresentano un traino del turismo culturale dell'Isola. L'Area archeologica di Agrigento, la Villa Romana del Casale, il Teatro di Siracusa e Taormina registrano da soli un flusso annuo di circa 3 milioni di visitatori rappresentando circa la metà dei visitatori museali e archeologici dell'Isola. Nel 2018 i musei e gli altri istituti similari²⁰ statali e non in Sicilia hanno movimentato circa 7,6 milioni di visitatori. Il 2018 per la Sicilia ha registrato uno straordinario incremento delle visite culturali, con un aumento del 20,8% di visitatori rispetto all'anno precedente, a conferma del trend positivo dell'ultimo quadriennio che ha visto il dato crescere del 45,5 per cento, secondo solo a quello della Campania (49 per cento). In Italia la crescita non è andata oltre il 16,3 per cento.

Altro indicatore utile a decifrare la capacità attrattiva dei musei e degli istituti culturali in generale è l'indice di domanda culturale²¹ del patrimonio che misura affluenza e la richiesta di fruizione dei visitatori per siti culturali. In Sicilia, nel 2018, l'indice mostra un valore pari a 29,3 mila visitatori per sito in aumento rispetto all'anno

²⁰ L'indagine sugli istituti di antichità e d'arte e i luoghi della cultura non statali è una rilevazione a carattere censuario promossa dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (DPS) del Ministero dello Sviluppo economico e condotta nel 2007 dall'Istituto nazionale di statistica in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Regioni e le Province Autonome. L'indagine è stata replicata nel 2012, nel 2016 e nel 2019 tracciando un quadro complessivo non solo dei musei presenti in Italia, ma anche degli altri istituti similari a carattere museale pubblici o privati, statali e non

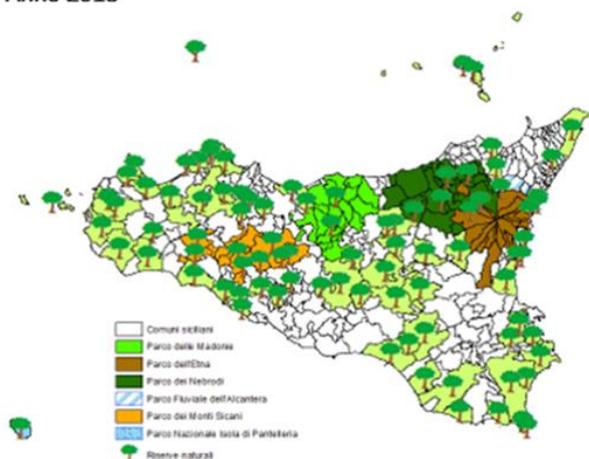
statali. Il limite di questa indagine è la assenza di una serie storica robusta. Pertanto, per l'analisi spazio-temporale sarà utilizzata la fonte del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana che pur rappresentando un di cui del totale dei beni (statali e non) fornisce informazioni temporali di notevole importanza.

²¹ L'indice è calcolato come rapporto tra il numero di visitatori negli istituti di antichità e d'arte statali e non statali e il numero degli istituti.

precedente e con un trend positivo rispetto alle altre rilevazioni effettuate nel 2011 e 2015. Tale valore posiziona la Sicilia al quinto posto delle regioni italiane, con un indice di domanda culturale superiore a quello delle “regioni più sviluppate” e in linea con quelle “regioni meno sviluppate”.

Il potenziale turistico della Sicilia è riassumibile anche nella presenza di uno sviluppo costiero, inteso come coste naturali, di circa 1.150 km, a cui si aggiungono i circa 500 km delle Isole minori (insieme rappresentano circa il 22% delle superfici costiere italiane, gran parte delle quali di origine sabbiosa) a cui è possibile aggiungere l’evidenza che il 9 per cento della superficie è costituita da parchi (il Parco dell’Etna, delle Madonie, dei Nebrodi, il Parco Fluviale dell’Alcantara ed il Parco dei Monti Sicani, a cui si aggiunge il parco nazionale dell’Isola di Pantelleria) e che il 3% è riserva regionale. Tali dati testimoniano un patrimonio naturale inestimabile, sia dal punto di vista ambientale-naturalistico, sia per la biodiversità animale e vegetale (figura 19).

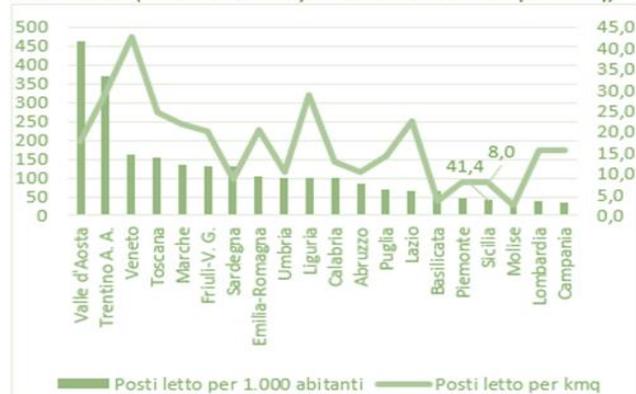
Figura 19 - Parchi e riserve naturali terrestri in Sicilia – Anno 2018



Fonte: elaborazioni su dati Regione Siciliana

Gli esercizi ricettivi siciliani incidono il 3,3 per cento di quelli nazionali, mentre i posti letto rappresentano il 4 per cento della dotazione nazionale (Fonte Istat) rivelando complessivamente una crescita sia degli esercizi ricettivi, trainata principalmente dalle strutture extra-alberghiere, sia dei posti letto (figura 20).

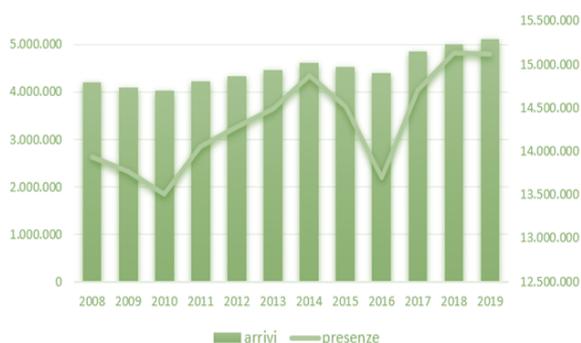
Figura 20 – Posti letto negli esercizi ricettivi per regioni – Anno 2019 (valori assoluti per 1.000 abitanti e per kmq)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tuttavia, la capacità ricettiva in Sicilia, da un confronto con le altre regioni italiane, evidenzia una debolezza e ampi margini di miglioramento. Infatti, dall'analisi dei principali indicatori di dotazione strutturale turistica emerge che la Sicilia si posiziona tra gli ultimi posti sia per numero di posti letto (circa 41 per 1.000 abitanti) (circa 8 per kmq), sia per numero di esercizi ricettivi. La domanda turistica, in termini di numero di arrivi in Sicilia (figura 21) è quantificata nell'ultimo decennio tra i 4 e i 5 milioni annui; anche il numero di presenze, pur registrando annualmente dinamiche altalenanti, conferma il posizionamento della domanda turistica e delle potenzialità attrattive della regione.

Figura 21 - Arrivi e presenze in Sicilia - Anni 2008-2019 (valori assoluti)



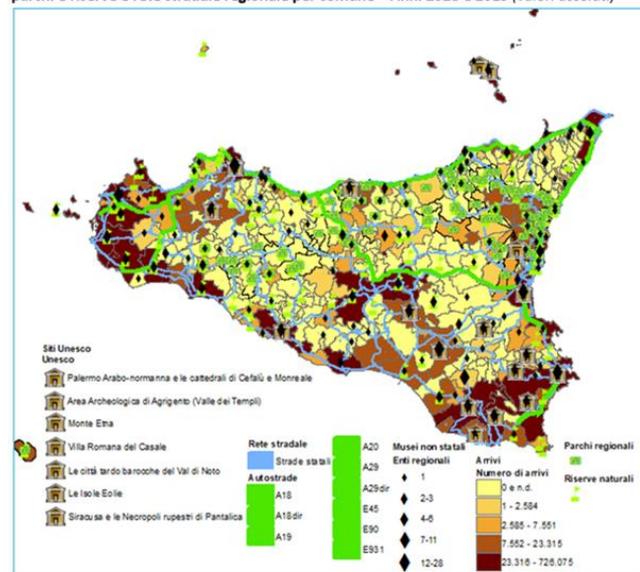
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tali numeri confermano complessivamente una mancata accelerazione dei flussi turistici regionali, e degli investimenti dedicati al settore che non sono mai riusciti ad aumentare sensibilmente sia il numero degli arrivi sia la durata dei soggiorni dei turisti. Nel 2019 la Sicilia ha contato 15,1 milioni di presenze e circa 5,1 milioni di arrivi grazie alla crescita degli esercizi extra-alberghieri sia in termini di arrivi (dal 18 per cento del 2014 al 23 per cento del 2019) sia di presenze (dal 19 al 22 per cento). La permanenza media, ossia il numero medio di notti trascorse negli esercizi ricettivi, è inferiore alle 3 notti per cliente. Tale rapporto è il più basso delle regioni del Mezzogiorno e uno dei più bassi delle regioni italiane. La permanenza è concentrata nel periodo estivo, con un picco nel mese di agosto, rappresentando spesso un problema per la destinazione o per le strutture stesse. Sempre nel 2019, il 62% delle presenze si è concentrato nel quadrimestre giugno-settembre (a fronte di un dato nazionale pari al 59%), con un picco nel mese di agosto per la domanda interna e un valore di circa 60% per la domanda straniera, che di contro concentra le presenze nel mese di luglio e settembre. Osservando gli arrivi turistici e l'offerta culturale e naturale (figura 22) si conferma che le zone maggiormente attrattive sono quelle

costiere e tra queste la città di Palermo, parte delle province di Trapani e Siracusa, la provincia di Ragusa quasi interamente e le isole minori, confermando lo svantaggio delle aree interne.

Tra le aree interne solo la provincia di Enna attrae un numero significativo di turisti; mentre le

Figura 22 - Arrivi negli esercizi ricettivi, musei non statali degli enti regionali, siti Unesco, parchi e riserve e rete stradale regionale per comune - Anni 2018 e 2019 (valori assoluti)



aree naturalistiche non sembrano sufficientemente attrattive dal punto di vista degli arrivi rendendo necessario un approfondimento sulle motivazioni di questo gap e più specificatamente se collegate alla bassa promozione e valorizzazione per la fruizione delle aree e/o alla bassa presenza di strutture ricettive disponibili (esercizi ricettivi e posti letto). Anche per ciò che attiene gli attrattori culturali, ad eccezione dei Siti Unesco che mostrano un buono appeal dal punto vista turistico, si osservano come svariate parti del territorio non siano sempre adeguatamente fruite.

La crisi pandemica ha però determinato un forte shock al sistema turistico. Se infatti l'alta densità di patrimonio artistico culturale ma anche naturale siciliano da un lato costituisce un fattore oggettivo determinante per incrementare l'attrattività turistica dei territori, dall'altro ha scontato e continua a scontare gli effetti devastanti derivanti dalla crisi pandemica da Covid19 che ha pesantemente colpito i settori della cultura e del turismo. Sulla base dei dati storici, il celere svuotamento delle strutture ricettive alberghiere concluso intorno a metà marzo insieme alla scomparsa della clientela nei mesi di aprile e maggio ha comportato una flessione di circa 2 milioni e 400 mila soggiorni per l'intero periodo gennaio-maggio di quest'anno, con un calo tendenziale del 60%. In termini finanziari, dati i costi medi delle strutture

ricettive regionali, il crollo dei pernottamenti si è tradotto in una perdita totale di circa 240 milioni di euro. Nel complesso, mettendo a raffronto il 2020 con il 2019, si stima possa registrarsi una riduzione dei pernottamenti dai 15,1 milioni del 2019 a circa 6 milioni, con una contrazione del fatturato per circa 900 milioni, corrispondente a circa il 60% del fatturato conseguito nel 2019 (Diste Consulting).

L'impatto del virus ha avuto un impatto determinante anche sui comportamenti turistici, soprattutto nella situazione post-covid, soprattutto per ciò che attiene la percezione della sicurezza in viaggio. Un'indagine condotta da Sociometrica²² evidenzia che il 60,0 % non viaggerebbe oggi a nessuna condizione. Gli Italiani non torneranno a viaggiare finché non si sentiranno sicuri sul piano sanitario, questo è il pensiero del 60% degli intervistati. Finché le persone non si sentiranno sicure sul piano sanitario, il mercato dei viaggi, anche a fronte di una caduta delle restrizioni di legge, stenterà a ripartire.

sta programmando misure per il rilancio dell'offerta culturale e per garantire condizioni di lavoro e modalità di fruizione protette rispetto ai rischi connessi all'epidemia da Covid-19 attraverso l'acquisizione di servizi e attrezzature per la sanificazione degli ambienti di visita, la realizzazione di interventi rivolti al miglioramento della fruizione a distanza con il supporto dell'ICT ed al potenziamento dei canali di accesso e divulgazione attraverso il potenziamento delle funzionalità dei siti web e la realizzazione di sistemi telematici/app per incentivare la vendita di biglietti on line.

Per favorire la ripresa delle attività turistiche e dell'occupazione, in considerazione dell'attuale periodo di crisi derivante dall'emergenza sanitaria Covid-19, l'Assessorato regionale del Turismo dello Sport e dello Spettacolo sta realizzando l'intervento di promozione, rafforzamento del brand e di accoglienza turistica denominato "See Sicily" a supporto dell'intero comparto, la cui finalità è la creazione di voucher multiservizi da destinare ai turisti che trascorreranno almeno due notti in Sicilia. Con i voucher saranno messi a disposizione del potenziale turista una serie di servizi di pernottamento, escursioni, visite guidate, ticket di ingresso a poli museali e monumentali e sconti sui biglietti aerei che la Regione Siciliana sta acquistando da tutti gli operatori della filiera turistica e professionisti del settore (strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere, guide turistiche, agenzie di viaggio e tour operator, compagnie aeree che operano in Sicilia) utili a incentivare la domanda turistica e al contempo fornire alle aziende della filiera turistica immediata liquidità finanziaria nei mesi di emergenza sanitaria da Covid-19.

Al fine di contribuire alla tenuta del sistema regionale dei Luoghi della Cultura (Musei, Parchi, siti aperti al pubblico) colpiti dall'emergenza sanitaria da Covid19 anche l'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana in linea con il programma nazionale #LACULTURANONSIFERMA

²² Fonte: COVID-19 L'IMPATTO SUI COMPORAMENI TURISTICI - Indagine demoscopica sulle opinioni degli italiani - estratto - Dicembre 2020, Sociometrica